

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

222^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 GENNAIO 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	NEPI (DC), relatore	Pag. 4
DISEGNI DI LEGGE		PAGANI Maurizio (PSI)	27
Annunzio di presentazione	3	PINTUS (Sin. Ind.)	21
Assegnazione	3	* PISTOLESE (MSI-DN)	13
Presentazione di relazioni	4	POLLASTRELLI (PCI)	30
Armonizzazione dei tempi degli interventi nella discussione del disegno di legge n. 1074:		Verifica del numero legale	13
PRESIDENTE	5	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCE- DERE IN GIUDIZIO	
Discussione:		Presentazione di relazioni	4
«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, racante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria» (1074):		GOVERNO	
PRESIDENTE	4 e passim	Trasmissione di documenti	4
BIGLIA (MSI-DN)	6	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
FIOCCHI (PLI)	35	Annunzio	37, 38
* GIANGREGORIO (MSI-DN)	24	PROCEDIMENTI D'ACCUSA	
		Presentazione di relazione da parte della Com- missione parlamentare	3
		N. B. — L'asterisco indica che il testo del di- scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.	

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Aliverti, Boggio, Buffoni, Carta, Castelli, Cuminetti, Damagio, De Giuseppe, Di Nicola, Fimognari, Fontana, Fontanari, Grannelli, Jannelli, Meoli, Napoleoni, Prandini, Romei Roberto, Riva Massimo, Vernaschi, Vettori, Visconti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palumbo, a Parigi, per attività della Commissione giuridica e sociale del Consiglio d'Europa; Vecchietti, a Parigi, per attività della Commissione politica del Consiglio d'Europa.

Procedimenti d'accusa, presentazione di relazione da parte della Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con lettera in data 16 gennaio 1985, ha trasmesso — ai sensi dell'articolo

25 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa — la relazione, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 9 gennaio 1985, nell'ambito del procedimento n. 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-PETROMIN).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOLDRINI, ALICI, FOSCHI, SCEVAROLLI, GUALTIERI, PAGANI Maurizio, **PASQUINI, FIOCCHI, CALICE, VECCHI, PACINI, CANETTI, COVATTA, SEGA, CROCETTA, FLAMIGNI, MORANDI, DE SABATA, DE CINQUE, COVI, STEFANI, SPANO** Roberto, **SPANO** Ottavio e **BOTTI**. — « Norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione » (1118);

GARIBALDI. — « Norme sulla vigilanza sanitaria delle carni. Modificazioni al regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3298 » (1119).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del

Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MONACO ed altri; SCEVAROLLI ed altri; SAVORITO ed altri; FONTANA ed altri; DEL NOCE ed altri. — « Proroga dei contributi a carico dello Stato in favore di associazioni per il sostegno della loro azione di promozione sociale » (508-576-685-793-833-B) (Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 16 gennaio 1985, il senatore Nepi ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria » (1074).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dott. Antonio Vittori a membro del Consiglio di amministrazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari,

in data 16 gennaio 1985, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Greco, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Degan, per il reato di cui agli articoli 110, 640, 61 e 81 del codice penale (concorso in truffa continuata e abuso di poteri) (Doc. IV, n. 32);

dal senatore Greco, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Visconti, per il reato di cui all'articolo 1, primo e ultimo capoverso, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione di norme relative alla libera circolazione sulle strade ferrate) (Doc. IV, n. 42).

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria» (1074)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria».

Informo l'Assemblea che a nome della 6ª Commissione permanente, in data 16 gennaio, il senatore Nepi ha presentato la relazione sul disegno di legge in questione.

Chiedo al senatore Nepi, poichè come i colleghi ricorderanno nella seduta di ieri è stata autorizzata la relazione orale, se intende rimettersi alla relazione scritta, nel frattempo depositata, di cui lo ringraziamo.

NEPI, relatore. Sì, signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

Armonizzazione dei tempi degli interventi nella discussione del disegno di legge n. 1074

PRESIDENTE. Comunica che il Presidente del Senato ha provveduto, ai sensi dell'articolo 84, primo comma del Regolamento, alla seguente armonizzazione con i termini del calendario dei tempi degli interventi nella discussione del disegno di legge n. 1074:

Giovedì 17 e venerdì 18 gennaio,
per un totale di 15 ore:

- | | |
|--|---|
| — relazione orale; | |
| — illustrazione, discussione e votazione di questioni pregiudiziali e sospensive; | — Relazione orale 30 minuti |
| — discussione generale, compresa la illustrazione degli ordini del giorno anche da parte di senatori non iscritti a parlare nella discussione generale; illustrazione di eventuali proposte di non passaggio all'esame degli articoli; | — Gruppo DC 1 ora |
| — questioni incidentali in genere (ivi compresi gli interventi sul processo verbale, i richiami al Regolamento, il procedimento per l'autorizzazione alla relazione orale, le questioni relative ad argomenti non iscritti all'ordine del giorno); | — Gruppo PCI 2 ore |
| — repliche della Commissione, del Governo e rispettivi pareri sugli ordini del giorno; | — Gruppo PSI 1 ora |
| | — Gruppo Sin. Ind. 1 ora e 30 minuti |
| | — Gruppo MSI-DN 6 ore |
| | — Gruppo PRI 30 minuti |
| | — Gruppo PSDI 30 minuti |
| | — Gruppo PLI 30 minuti |
| | — Repliche Commissione e Governo: 1 ora e 30 minuti |

Martedì 22 e mercoledì 23 gennaio,
per un totale di 14 ore:

- | | |
|--|--|
| — votazione delle proposte di non passaggio all'esame degli articoli e degli ordini del giorno, comprese le dichiarazioni di voto; | — Interventi della Commissione e del Governo 2 ore e 30 minuti |
| — illustrazione delle proposte di non passaggio all'esame degli articoli eventualmente presentate dopo la votazione sugli ordini del giorno, dichiarazioni di voto e voto sulle medesime; | — Gruppo DC |
| — illustrazione, discussione e votazione di eventuali proposte di stralcio e degli emendamenti, votazione degli articoli, dichiarazioni di voto sugli articoli ed emendamenti, proposte di votazione per parti separate; | — Gruppo PSI |
| — questioni incidentali in genere (come sopra); | — Gruppo PRI } 3 ore |
| — votazione finale del disegno di legge. | — Gruppo PSDI } |
| | — Gruppo PLI } |
| | — Gruppo Misto 30 minuti |
| | — Gruppo PCI 3 ore e 30 minuti |
| | — Gruppo Sin. Ind. 1 ora |
| | — Gruppo MSI-DN 3 ore e 30 minuti |

Ripresa della discussione

BIGLIA. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi ho domandato di parlare per proporre una questione pregiudiziale, in ordine all'incostituzionalità del decreto la cui illustrazione richiede una breve premessa, innanzitutto per ricordare la posizione di fondo assunta dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale nei confronti del disegno di legge Visentini. Noi manifestiamo la nostra opposizione al provvedimento Visentini in quanto riteniamo che esso non sia efficace alla lotta contro gli evasori fiscali, ma anzi costituisca una normativa vessatoria nei confronti di determinate categorie, ed esattamente le categorie dei lavoratori autonomi, dei professionisti, degli artigiani e dei commercianti. Desidero riaffermare questa posizione che ci vede, ripeto, avversari di questo decreto proprio perchè esso non combatte l'evasione ma anzi, colpendo le categorie che ho citato in modo ingiusto e persecutorio, le spingerà ad aumentare i prezzi delle loro forniture e dei loro servizi e conseguentemente inciderà sull'inflazione e quindi costituirà un danno per l'economia nazionale. Ho fatto questa precisazione per chiarire e per ribadire la posizione di fondo assunta dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale, già espressa più volte in questa sede.

Il provvedimento Visentini ha alle spalle ormai una sua storia. È nato come un disegno di legge ordinario, presentato in quest'Aula e in questa sede discusso. Già allora la mia parte politica aveva messo in dubbio la costituzionalità delle singole normative. In seguito è intervenuta la decisione del Governo di porre la questione di fiducia quando ancora quel disegno di legge era in discussione qui al Senato. Dalla mia parte politica venne sollevata un'altra questione ed esattamente che il nostro Regolamento, a differenza del Regolamento della Camera dei deputati, non prevede una normativa per il caso in cui venga posta la questione di fidu-

cia. Bisogna ricordare che l'articolo 94 della Costituzione prevede che il Governo abbia bisogno di un voto iniziale di fiducia da parte del Parlamento, prevede la possibilità che il Parlamento revochi, con una mozione di sfiducia, questo rapporto fiduciario nei confronti del Governo, ma non prevede una iniziativa del Governo intermedia, mentre il Governo gode già della fiducia e prima che il Parlamento la revochi presentando e approvando una mozione di sfiducia. L'articolo 94 della Costituzione non prevede che il Governo ponga una questione di fiducia, cioè prenda l'iniziativa per verificare se ancora beneficia della fiducia del Parlamento.

Tuttavia la incostituzionalità non riguarda questo aspetto. Noi riteniamo legittimo che il Governo prenda esso stesso l'iniziativa per verificare se sussista un rapporto fiduciario. L'incostituzionalità, che abbiamo denunciato allorché qui al Senato è stato posto il voto di fiducia, riguardava il fatto che, non prevedendo il Regolamento del Senato una normativa per questa ipotesi di voto di fiducia chiesto dal Governo — procedura che invece è regolata dall'articolo 116 del Regolamento della Camera — in quella occasione è stata seguita la stessa procedura che si sarebbe adottata in caso di votazione iniziale di fiducia, a nostro modo di vedere comprimendo a favore dell'esercizio della funzione fiduciaria del Parlamento l'esercizio della funzione legislativa, dato che in quella occasione si è dovuto approvare in blocco il provvedimento senza possibilità di modificare le singole norme.

Il provvedimento Visentini, approvato in tal modo da parte del Senato, è poi passato alla Camera e in quella sede il Governo, giudicando di non poter contare sul voto favorevole di una maggioranza, ha abbandonato il disegno di legge ordinario decidendo, in data 19 dicembre, di emanare un decreto-legge.

Abbiamo già discusso in quest'Aula sui presupposti di costituzionalità di un decreto-legge, cioè se ricorrano i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo appena all'inizio della seduta: vi prego di

prestare un po' d'attenzione, e, se possibile, di fare un po' di silenzio.

BIGLIA. ... Abbiamo quindi già sollevato una questione di non costituzionalità del ricorso al decreto-legge perchè non riguardante i casi previsti dall'articolo 77 della Costituzione, questione già stata risolta dall'Aula con un voto di maggioranza. Per cui, dato che l'articolo 112 del nostro Regolamento impedisce di protestare contro decisioni già adottate dal Senato, mi limito a fare questo accenno solo per creare un filo logico rispetto a quello che adesso diremo.

Quindi adesso non si tratta più di esaminare la costituzionalità, la ritualità costituzionale delle procedure adottate dal Governo, ma di entrare nel merito delle singole disposizioni contenute nel decreto-legge e verificare se queste disposizioni non violino esse stesse le norme della Costituzione.

Allorchè il legislatore ordinario legifera in materia tributaria deve naturalmente prestare particolare attenzione a tutte le norme della Costituzione che possono avere attinenza con questa materia.

La prima norma che viene spontaneo indicare è l'articolo 53 della Costituzione che afferma il principio della capacità contributiva, ma non ci fermeremo qui poichè è bene esaminare e mettere sul tappeto e discutere tutte le norme che poi richiameremo nell'esaminare i singoli articoli. L'articolo 53, dicevo, stabilisce il principio della capacità contributiva: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Vi è poi però un'altra norma, che è bene tenere presente in questa materia, perchè è a monte del principio sancito dall'articolo 53 e si tratta dell'articolo 23 della Costituzione: «Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge». È un principio di legalità che riguarda imposizioni di qualunque genere, non solo quelle tributarie, di carattere personale o patrimoniale.

Questa norma, a sua volta, si ricollega al principio generale di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Carta costituzionale. Quindi, abbiamo innanzitutto l'articolo 3, poi l'articolo 23 e poi il 53. Comunque, dob-

biamo tener presente anche altre norme che attengono all'attività della pubblica amministrazione, in particolare l'articolo 113 che stabilisce il principio della tutela del cittadino nei confronti degli atti, appunto, della pubblica amministrazione, assicurando al cittadino «la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi» nei confronti degli atti emanati dalla pubblica amministrazione. Al principio sancito dall'articolo 113 della Costituzione va ricollegato il principio della difesa sancito dall'articolo 24 che stabilisce: «La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento».

Va infine ricordato l'articolo 97 della Costituzione riguardante il principio dell'imparzialità della pubblica amministrazione.

Quindi ci troviamo di fronte, ricapitolando, agli articoli 3, 23, 53, 113, 24 e 97. Onorevoli senatori, si tratta di una sestina di numeri ma non da giocare al lotto! A parte la battuta, siamo di fronte ad una serie di articoli che, a nostro parere, sono violati dalle norme di questo decreto-legge.

A questo punto, cominciamo ad esaminare le singole disposizioni normative. Come sapete, ormai questa normativa, proposta con l'originario pacchetto Visentini e adesso incorporata nel decreto-legge, è ripartita in quattro gruppi. Un primo gruppo, concentrato nell'articolo 1, che ha incorporato gli originari articoli che andavano dall'1 al 3, fa riferimento all'accorpamento delle aliquote IVA — non si parla di riduzione, perchè questo potrebbe far pensare ad un alleggerimento fiscale, e invece non lo è — nel senso che le aliquote IVA, da 8 che erano inizialmente, sono state ridotte a 4. Di conseguenza, capita che per alcuni beni verrà applicata un'aliquota maggiore, per altri un'aliquota minore. Non sta certamente in questo l'incostituzionalità che noi denunciavamo, ma nel fatto che con l'articolo 1 viene confermata, se non addirittura estesa, la tassazione di beni di prima necessità.

A questo punto, c'è da ricordare che l'IVA è stata istituita come imposta sul consumo... Prego i colleghi più vicini di parlare con un tono di voce più basso.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi invito ad un po' di silenzio, altrimenti è

impossibile seguire l'oratore nel suo intervento.

BIGLIA. La ringrazio, signor Presidente.

L'IVA è stata istituita — lo ripeto — come un'imposta sui consumi, un'imposta che viene riscossa tramite le imprese. Ora, poiché ogni impresa deve versare all'erario l'IVA derivante dalle proprie vendite, detraendo quella che ha versato ai propri fornitori, in sostanza questa non costituisce più un costo per le stesse imprese. Così, via via, l'IVA si trasferisce sui consumatori, cioè su quei soggetti economici che consumano il prodotto e non lo rivendono, non compiono ulteriori operazioni economiche. Questa è l'IVA: un'imposta sui consumi. Allora ci si pone il problema di quando un'imposta sui consumi può ritenersi rispondente al principio fissato dall'articolo 53 della Costituzione sulla capacità contributiva. Che cosa si intende per capacità contributiva? Perché il legislatore costituente ha usato la formula capacità contributiva e non, per esempio, quella secondo il patrimonio o secondo i beni o secondo le entrate o secondo l'indice di agiatezza o altri criteri che avrebbero potuto essere autorizzati? Questa norma è certamente un'innovazione rispetto a quella dello Statuto albertino; è una norma che non è contenuta in molte altre Costituzioni, però nella nostra c'è e fin quando c'è il legislatore ordinario ha il dovere di rispettarla.

Come può verificarsi la sussistenza di una capacità contributiva quando si tratta di imposta che colpisce i consumi? Non certamente escludendo *a priori* l'imposizione sui consumi. Questa potrebbe essere una tesi massimalista, ma non è quella che voglio sostenere. La tesi che la dottrina sostiene è che sono lecite le imposte sui consumi allorché queste imposte colpiscano beni che di per sé costituiscono indice di ricchezza, cioè un indice che fa presumere una capacità contributiva. Se questo è vero, e sembra vero e logico, bisogna allora dire che un'imposta sui consumi di primaria necessità non si può ritenere che colpisca un'elevata capacità contributiva, perché un'imposta che colpisce il pane e la pasta non è certamente in proporzione alla capacità contributiva in quanto

secondo logica, consumano più pane e più pasta e quindi pagano più imposta proprio quei soggetti che hanno meno capacità contributiva. Sul piano logico credo che nessuno possa dar torto a questo ragionamento. Però, qualcuno potrà obiettare che si tratta di una imposta del 2 per cento e che forse non vale la pena di fare tanto baccano per un'imposta così esigua. Ho ricordato in altri interventi, che mi è capitato di fare su questo argomento qui in Aula, che nel 1868 fu istituita una imposta sul macinato, imposta che in fondo era sul pane, che allora diede luogo a tumulti in tutta Italia, a morti, a disordini e a repressioni, eventi che fortunatamente adesso non si sono verificati. Questo vuol dire forse che adesso la popolazione avverte in modo meno impellente il bisogno di pane, ma non per questo potremo dire che il pane è diventato un indice di capacità contributiva; non sarà più così necessario, forse il popolo di oggi mangerà le *brioche* (come suggeriva Maria Antonietta ai tempi della rivoluzione francese), può essere che sia migliorato il tenore di vita e che quindi il pane sia in misura minore un bene di primaria necessità rispetto al secolo scorso; però questo non autorizza a pensare addirittura il contrario e a dire che il pane può essere considerato un indice di ricchezza.

Insieme al pane questa normativa colpisce *ex novo* il latte e la pasta. Però, va fatto anche un ulteriore discorso e cioè che i bisogni di primaria necessità non sono soltanto quelli alimentari: proprio perché i bisogni alimentari vengono oggi sentiti dalla popolazione in modo diverso rispetto al secolo scorso, dobbiamo tener presente che la popolazione oggi avverte come bisogno di primaria necessità anche l'informazione e la cultura e per questo la tassazione sui giornali quotidiani deve essere considerata in contrasto con il principio della capacità contributiva, si deve favorire anche il consumo di quotidiani, nonchè il consumo dei libri di testo per la scuola dell'obbligo. Non si può istituire la scuola dell'obbligo e poi far pagare i libri di testo e, per di più, pretendere anche l'IVA su questi libri.

Ci sono dunque tutte queste normative che in parte sono già in vigore e che in parte

vengono introdotte con questo decreto-legge, che tendono a colpire sempre più ampie sfere di consumi di prima necessità, sia quelli alimentari e connessi alla sfera della sussistenza, come il gas e l'elettricità destinati ai modesti consumi delle abitazioni del primo scaglione che pagano l'IVA, sia pure agevolata, sia quelli relativi all'informazione, come i consumi che attengono alla stampa quotidiana ed ai libri di testo della scuola dell'obbligo.

Si potrà dire che, in fondo, la fatturazione può essere uno strumento utile, volto a creare nei contribuenti l'obbligo di tenere registri e documenti ai fini dell'IVA per facilitare l'accertamento dell'imposta diretta e quindi l'applicazione di un'altra imposta, secondo il principio della capacità contributiva. Può quindi esserci una funzione strumentale nell'imporre ai cittadini determinate formalità per conseguire il risultato finale di applicare un'imposta personale in base all'articolo 53 della Costituzione. L'obiezione a questo ragionamento è però abbastanza semplice: si potrebbe, per questi beni di largo consumo, istituire l'aliquota zero, cioè prevedere egualmente l'obbligo di tenere la contabilità e di emettere la fattura dell'IVA per poterle poi utilizzare in sede di determinazione dell'IRPEF, senza però imporre il peso ulteriore di un tributo; è infatti nella imposizione di questo tributo che si sostanzia la violazione dell'articolo 53 della Costituzione, non nel porre degli adempimenti. Si potrebbe invece far corrispondere a questi adempimenti — come il nostro Gruppo ha già sostenuto in passato per l'aliquota sul pane e sulla pasta, e allora la nostra battaglia fu vittoriosa, tanto che adesso il Governo tenta di estendere e di ripristinare l'IVA — l'imposizione di una aliquota zero.

L'articolo 1, a nostro modo di vedere, al di là della finalità di accorpamento delle aliquote IVA, finalità che condividiamo, pur non condividendo nel merito il mantenimento di un'aliquota al 38 per cento, è quindi incostituzionale laddove mantiene un'aliquota sui generi di prima necessità, estendendola anzi a nuovi generi.

Passando all'articolo 2, va ricordato che l'IVA è un'imposta che non deve costituire

un costo per l'impresa, proprio perchè ogni impresa la trasferisce ai propri clienti e, alla fine, va a ricadere sul consumatore finale. Di per sè l'IVA non è un costo per l'impresa, non è un'imposta che colpisce le imprese, anche se queste debbono direttamente provvedere alla riscossione ed al pagamento all'erario. Allo stesso modo il benzinaio che eroga la benzina non è il soggetto tributario che paga il forte gravame fiscale applicato sulla benzina, ma è soltanto colui che materialmente lo incassa per conto dell'erario. Nell'IVA vi è quindi questa impostazione che è stata introdotta nel nostro regime fiscale con la riforma del 1971, abolendo l'imposta generale sull'entrata che era invece fondata su un criterio diverso, e cioè un'imposta a cascata che andava cumulandosi, ad ogni passaggio, sul costo dei prodotti.

Nella situazione attuale invece l'IVA non è un costo per l'impresa; vediamo allora, di fronte a questa impostazione generale, come l'articolo 2 del decreto-legge vuole innovare su questa materia. L'articolo 2 stabilisce che in via straordinaria, per tre anni, l'IVA per determinate categorie di contribuenti, quali i lavoratori autonomi ed i commercianti, perde questa caratteristica e diventa invece un'imposta sull'entrata perchè i contribuenti non potranno più detrarre dall'IVA che incassano dai propri clienti, e che sono tenuti a versare allo Stato, l'IVA che hanno pagato sulle spese da essi sostenute per la gestione della loro azienda, non potranno più detrarre l'IVA, anche se documentata; dovranno invece detrarre forfettariamente quelle aliquote, così come risultano dalla tabella A, che sono uguali per tutta Italia. Le varie categorie che esistono nel nostro paese nel settore dei lavoratori autonomi e dei commercianti sono state raggruppate in 39 voci e indifferenziatamente per tutta Italia sono state previste delle aliquote forfetarie. A questo punto ci sarà chi guadagnerà utilizzando la forfettizzazione, perchè l'aliquota forfettizzata determinerà un importo maggiore dell'IVA pagata all'acquisto, e chi invece perderà. Ma, siccome pensiamo che il Governo abbia fatto questo decreto per cercare di aumentare l'introito che altrimenti avrebbe avuto, c'è da ritenere, secondo logica, che coloro che appartengono a queste

categorie, lavoratori autonomi e commercianti, paghino di più di quanto non avrebbero pagato se avessero potuto detrarre, come fanno tutti gli altri contribuenti, l'IVA effettivamente da essi pagata sugli acquisti.

Abbiamo qui una palese disparità di trattamento, che integra una violazione dell'articolo 3 della Costituzione ed abbiamo ancora una violazione dell'articolo 53, sia pure di riflesso, perchè in questo modo c'è chi si allontana sempre di più dal principio della capacità contributiva in quanto si viene a porre a carico di questi soggetti un'imposta che non è in ragione della loro capacità contributiva: ci potrà essere il commerciante che alla fine dell'anno fallisce e che ciononostante ha dovuto, l'anno prima, pagare come se avesse guadagnato, come se il complesso dell'IVA pagata sulle spese fosse stato pari all'aliquota fissata dal legislatore.

Quindi abbiamo questa violazione nel primo comma dell'articolo 2. Passando poi al nono e al decimo comma dello stesso articolo 2, entriamo nel campo dell'IRPEF: l'articolo 2 riguarda non solo l'IVA, ma anche l'IRPEF e anche per l'IRPEF si adotta lo stesso sistema. Sappiamo che con la riforma del 1971 l'IRPEF è stata costruita per tutti i contribuenti come un'imposta che tassa secondo la capacità contributiva, cioè tiene conto degli incassi accertati analiticamente, delle spese documentate e colpisce la differenza. In questo caso invece, secondo i commi nono e decimo, per questi contribuenti non si tiene conto delle spese rispettivamente sostenute, anche se documentabili, ma si detraggono delle aliquote fisse, quelle stabilite nella tabella B. Si tratta di 41 aliquote per altrettante categorie, uguali per tutti i contribuenti, sia per chi inizia la professione, l'arte o il mestiere in quel momento, sia per chi si trova nel pieno della propria attività, sia per chi esercita la propria attività nel grande centro, sia per chi si trova in un paesino sperduto.

Vengono fissate aliquote uguali per tutti e quindi, indipendentemente dalla loro congruità o dalla loro troppo scarsa articolazione, è il principio stesso che non può essere accettato, perchè la forfettizzazione delle spese è contraria al principio di uguaglianza

che viene violato nel momento in cui si applica per questi soggetti un regime fiscale diverso da quello che vige per tutti gli altri.

Nell'articolo 2 c'è infine un comma 29, che non è l'ultimo perchè questo articolo arriva a ben 31 commi.

È piuttosto strano che, dovendo presentare un decreto-legge, lo si sia già in partenza accorpato in quattro articoli più uno finale di chiusura; questi quattro articoli comportano il fatto di dover navigare tra un centinaio di commi. Il comma 29 dell'articolo 2 ha preso il posto dell'articolo 11 dell'originario disegno di legge sull'accertamento induttivo.

Certo la norma iniziale ha avuto qualche formale modificazione. Innanzitutto è sparito un inciso piuttosto singolare, dove si prevedeva che nei casi di contabilità semplificata, che sono quelli previsti dall'articolo 2 ed ai quali si applica la forfettizzazione, il contribuente può essere soggetto ad accertamenti induttivi fondati su presunzioni. Queste ultime, si diceva allora, nel testo originario, possono anche derogare al disposto dell'articolo 2729 del codice civile, che stabilisce che le presunzioni possono diventare prova a condizione che siano gravi, precise e concordanti; il requisito della concordanza serve ad indicare che un solo elemento non basta a creare la presunzione, la quale può nascere in quanto vi siano più elementi concordanti.

Ora è avvenuto che di fronte alla brutalità di questo inciso lo stesso Governo, nel momento in cui ha chiesto la fiducia, lo ha eliminato e quindi abbiamo una norma che apparentemente non è più in contrasto con l'articolo 2729 del codice civile, ma nella sostanza la contestazione ed il dispregio di quello che è un principio fondamentale del nostro ordinamento giuridico sono rimasti, perchè si dice che l'accertamento induttivo può tener conto di uno o più elementi, che poi sono indicati.

Il fatto che possa bastare uno solo di questi elementi sta già ad indicare che, in sostanza, la presunzione può fondarsi anche su uno solo di questi. Quindi può bastare solo la dimensione dei locali adibiti all'esercizio per far presumere che esista una certa capacità contributiva perchè in realtà questi

accertamenti devono tendere a verificare che sussista la capacità contributiva: questa dovrebbe essere correttamente la loro funzione. Allora si pensa di poter arrivare ad accertare questa capacità utilizzando come presunzione anche uno solo di quegli elementi.

Ma questo è soltanto un aspetto. Il fatto più grave è che dopo l'accertamento posto in essere in questo modo, (sia pure attraverso un dialogo epistolare tra il funzionario ed il contribuente che viene invitato a prendere contatto con il funzionario per dare determinate delucidazioni — introdotto nel momento in cui è stata posta la fiducia sull'originario disegno di legge — sia pure dopo questa embrionale tutela del principio del contraddittorio), abbiamo una situazione che produce i suoi effetti, (che non sono solo di carattere pecuniario, ma che possono anche essere di carattere penale), senza che il cittadino abbia potuto, avvalendosi del principio sancito dall'articolo 113 della Costituzione, chiedere la tutela giurisdizionale nei confronti degli atti della pubblica amministrazione.

Forse è necessario soffermarsi un po' sul principio sancito dall'articolo 113 della Costituzione, che è colmo di buone intenzioni che il legislatore ordinario ha poi via via dimenticato e trascurato. In base a tale principio, non vi può essere alcuna imposizione, se non in forza di legge e comunque di fronte alla legge è consentita la tutela non solo dei diritti soggettivi, ma anche degli interessi legittimi — così stabilisce l'articolo 113 — nei confronti della pubblica amministrazione.

Vediamo allora come viene applicato questo principio in materia fiscale. Anche in questa materia vi dovrebbe essere tale tutela perchè in questo ambito l'attività della pubblica amministrazione colpisce addirittura un diritto soggettivo. Qui non si tratta di interessi legittimi, ma si tratta di colpire il patrimonio del cittadino, che pertanto deve avere la possibilità di tutelarsi ricorrendo all'autorità giudiziaria, sia essa amministrativa che ordinaria, nei confronti della pubblica amministrazione.

Questo è un principio che si è cercato di

tutelare con il meccanismo delle commissioni in sede tributaria e concedendo, dopo i due gradi di commissione, la possibilità di ricorrere all'autorità giudiziaria ordinaria in sede di Corte di appello. Quindi, il legislatore si è preoccupato di offrire comunque una tutela di carattere giurisdizionale anche in sede ordinaria.

Ma che senso ha prevedere tali norme quando poi l'accertamento produce comunque i suoi effetti? In questo caso il problema è verificare fino a che punto sia legittimo dare provvisoria esecutorietà a provvedimenti che comportano il sacrificio di diritti soggettivi. Infatti quello della provvisoria esecutorietà è un istituto che riconoscono anche il codice di procedura civile e il codice di procedura penale e rientra, quindi, nei principi generali dell'ordinamento il fatto che, raggiunto un certo grado di sicurezza nell'accertamento, anche se quest'ultimo non è definitivo, tuttavia l'accertamento dell'autorità giudiziaria comincia a produrre effetti (parliamo degli effetti di provvisoria esecutorietà, non di quelli cautelari, perchè questo è tutto un altro discorso).

Quindi rientra nel nostro ordinamento giuridico il concetto che vi possa essere provvisoria esecutorietà anche per accertamenti che non sono ancora definitivi (uso il termine «accertamenti» in senso ampio, non in senso fiscale).

Vediamo, invece, come questa normativa viene applicata in sede tributaria. In questa sede, la garanzia che viene data dall'accertamento dell'autorità giudiziaria manca e abbiamo un accertamento che viene compiuto dagli organi della pubblica amministrazione, nei cui confronti si può ricorrere alle commissioni, ma vi è stato, nonostante le nostre pressanti richieste in questo senso, il rifiuto di introdurre in questo articolo una norma che consenta la sospensione degli effetti dell'accertamento in attesa dell'esito del ricorso davanti alle commissioni tributarie. Vi è stato — ripeto — un rifiuto al riguardo, sebbene un accenno in tal senso sia contenuto anche nel parere espresso dalla 1^a Commissione del Senato su questo decreto-legge, cioè, nonostante questo, la norma è rimasta tale e quale. È rimasto quindi fermo

che una volta compiuto tale accertamento induttivo, il contenuto dell'accertamento stesso non potrà non influenzare il giudice che proceda in sede penale. Non dobbiamo dimenticare che è stata abolita la pregiudizialità tributaria con una norma sulla quale è consentito discutere, non tanto per la sua opportunità quanto per la sua coerenza con i principi del nostro ordinamento. La regola generale stabilisce che il giudice penale deve sospendere di giudicare se il suo giudizio richiede che venga risolta pregiudizialmente una questione di competenza di un altro giudice. Questa pregiudizialità è rimasta allorquando si tratta di risolvere una pregiudizialità di competenza di un giudice civile, mentre è stata abolita quando sia di competenza di una commissione tributaria ai fini dell'accertamento. Ciò ha rappresentato — secondo il mio parere — un errore, ma non è il caso di parlarne, anche se occorre tenere conto che ormai, sparita la pregiudizialità tributaria, il giudice penale avrà sul proprio tavolo soltanto l'accertamento dell'ufficio. Questo accertamento produce i suoi effetti, porterà ad una decisione da parte della commissione e subito dopo questa ci sarà l'obbligo di pagare. Quindi, prima ancora di poter avere una decisione di secondo grado e prima ancora di poter avere la decisione dell'autorità giudiziaria ordinaria, il giudice penale si troverà sul tavolo questo accertamento che non potrà non influenzare la sua ricostruzione del fatto. Certamente il giudice penale deve accertare il fatto e condannerà sulla base del fatto così come l'avrà ricostruito, ma è evidente che sulla ricostruzione del fatto non potrà non avere influenza un accertamento che produce ogni effetto e la cui efficacia non è sospesa all'esaurimento del procedimento davanti alle commissioni tributarie.

Per questi motivi, nel comma 29 dell'articolo 2 ravvisiamo una violazione non soltanto dell'articolo 113, ma anche dell'articolo 24 della Costituzione sul principio della difesa.

Circa l'articolo 3 bisogna dire che esso è destinato ad accorpare quelle norme le quali, invece di avere efficacia transitoria e triennale come quelle previste nell'articolo 2, sono destinate a rimanere nel nostro ordina-

mento. Mediante il primo comma dell'articolo 3 si stabilisce che per determinate categorie di contribuenti — quelle che, a nostro modo di vedere, vengono vessate — alcune spese, anche se documentate, sono deducibili solamente in misura ridotta; per gli altri contribuenti no, per queste categorie sì, per cui vi è una disparità di trattamento che incide anche sulla capacità contributiva. Infatti se vi è stata la spesa e non può essere detratta e considerata ai fini fiscali, evidentemente viene tassata una capacità contributiva valutata in modo diverso da quella di tutti gli altri soggetti.

Debbo inoltre dire, sempre con riguardo all'articolo 3, che in esso è rimasta una tassazione speciale per l'impresa familiare. Infatti, qualunque sia in realtà la ripartizione di utili, anche se documentata, all'interno dell'impresa familiare viene tassato rispetto al capofamiglia il 51 per cento. Quindi con il meccanismo della progressività, addensando in capo al soggetto una quota maggiore di quella che effettivamente egli percepisce in base ai patti che regolano l'impresa familiare, si pagherà un'imposta maggiore. Il legislatore, dunque, volutamente, in questo caso ignora la realtà, stabilisce una presunzione ed una simulazione e decide pertanto che in capo al soggetto capofamiglia deve essere tassato non meno del 51 per cento. Ci troviamo anche in questo caso di fronte ad una palese violazione del principio della capacità contributiva in quanto la legge stabilisce di tassare anche là dove non vi sia un utile, anzi qui viene addirittura dichiarato che, quale che sia la ripartizione degli utili, questi ultimi verranno tassati in questo modo.

Infine, per concludere, circa l'articolo 4, che accorpa le norme destinate alla riorganizzazione degli uffici, va ricordato che in questo articolo è ancora contenuta la norma sul compenso incentivante, quel particolare compenso che viene dato ai funzionari in ragione dell'ammontare degli accertamenti che essi avranno effettuato.

In questa maniera, a nostro modo di vedere, si crea una cointeressenza del funzionario nella gestione del servizio degli accertamenti, si viene a creare una partecipazione agli utili, se utili si possono chiamare, ma

comunque una cointeressenza. Si crea così un interesse proprio e quindi si toglie quella caratteristica di imparzialità che debbono avere gli uffici della pubblica amministrazione, caratteristica in base alla quale negli uffici sono state a suo tempo abolite tutte le cointeressenze, come quella che, per fare un esempio, i vigili urbani avevano nella elevazione delle contravvenzioni.

Ora si vuole ripristinare questo istituto, ma ripristinandolo si viola la norma dell'articolo 97 della Costituzione, che vuole assicurare ai pubblici uffici un'attività che sia imparziale, che quindi non lasci spazio alla manifestazione di interessi personali del funzionario.

Per questo insieme di motivi, il Movimento sociale italiano ritiene che sia incostituzionale il contenuto del decreto-legge Visentini e chiede che il Senato non prosegua nell'esame del provvedimento. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo e per non più di dieci minuti.

Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo alla votazione della questione pregiudiziale proposta dal senatore Biglia.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che, da parte dei senatori Marchio, Pistolese, Pozzo, Biglia, Grardari, Filetti, Signorelli, Mitrotti, Pirolo, Giangregorio e Moltisanti, è stata richiesta la verifica del numero legale.

(I senatori segretari accertano la presenza in Aula dei richiedenti la verifica del numero legale e accertano altresì l'assenza dei senatori ai quali, all'inizio della seduta, era stato concesso il congedo).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Biglia.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

* **PISTOLESE.** Signor Presidente, signori Ministro, onorevoli senatori, dopo quattro mesi di discussione su questo provvedimento — quattro mesi tra Commissione e Aula, nella precedente fase, e di nuovo Commissione e Aula nell'attuale — siamo costretti a riproporre gli stessi argomenti che abbiamo già sviluppato in precedenza e che dobbiamo ripetere, anche se aggiornati per l'evolversi della situazione che si è determinata durante questi mesi. Devo dire che siamo costretti a farlo, perchè il Governo ha voluto — mi si consenta la parola — con arroganza proporre lo stesso testo del disegno di legge attraverso il ricorso al decreto-legge, con efficacia immediata dal 1° gennaio, per colpire indiscriminatamente una massa di contribuenti di 4 milioni di cittadini che vengono criminalizzati in maniera generica, in violazione dei principi più elementari di tutela del nostro diritto positivo.

Dopo l'intervento del senatore Biglia, che ha illustrato con la sua preparazione, con la sua precisione di dettaglio, col suo approfondimento i vari aspetti di illegittimità costituzionale di questo provvedimento, devo constatare che l'Aula, naturalmente mortificando se stessa, non ha ritenuto di fornire alcuna controdeduzione agli argomenti esposti. Delle due l'una: o erano cose tanto banali da non giustificare alcuna risposta o erano cose di una tale importanza che nessuno ha saputo rispondere, nonostante la presenza di numerosi giuristi che bene avrebbero potuto trovare argomenti di dibattito. Questo significa che evidentemente la dialettica parlamentare è finita e che di fronte ad un argomento così importante, di fronte ad un prov-

vedimento che certamente arriverà innanzi alla Corte costituzionale, soltanto la parte politica alla quale mi onoro di appartenere ha avuto l'intelligenza, la preparazione, la capacità di studio per prospettare gli argomenti critici sul piano della legittimità costituzionale di questo provvedimento. Noi l'abbiamo fatto pur sapendo che l'Assemblea avrebbe votato contro perchè speravamo almeno che qualcuno, in segno di rispetto per l'Aula e per se stesso, tentasse di confutare le argomentazioni fornite con tanta precisione dal senatore Biglia.

Mi rendo conto che questo poco interessa l'Aula in quanto il provvedimento deve passare, ma la Corte costituzionale esiste e prima o poi quello che abbiamo detto arriverà al suo vaglio e allora vedrà che in quest'Aula per lo meno qualcuno ha avuto la capacità e l'intelligenza di prevedere le cose che certamente saranno oggetto della sua censura.

Questa prima considerazione vuole essere anche una protesta che ho voluto sollevare per il fatto che il Parlamento sta man mano perdendo la sua capacità di dibattito, di dialettica: quando nell'ambito parlamentare si svolga questa dialettica, si può dire di essere in una democrazia, mentre quando ciò non avviene evidentemente siamo in presenza di una dittatura, di una oligarchia di potere che intende imporre la propria volontà al Parlamento.

Signor Presidente, sospenderei un minuto le mie considerazioni non per riposarmi, ma per potermi rivolgere al Ministro, che è circondato da molti colleghi che forse ancora sperano in qualche modifica. Beati loro, evidentemente hanno ancora quella fiducia che noi non abbiamo più. Desidero chiarire quanto molte volte ho già detto in Commissione, dove abbiamo presentato pochi emendamenti, non più di 30 o 40, però tutti di merito e, guarda caso, tutti corrispondenti ad analoghi emendamenti presentati dai senatori della maggioranza. Non si venga a dire che noi, presentando 3.000 emendamenti, come forse faremo nei prossimi giorni, spingiamo il Governo a porre la fiducia, adducendo che la legge non ha potuto essere modificata in quanto il Movimento sociale

ha costretto il Governo a questa decisione e quindi il dibattito si è svuotato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho precisato in Commissione che presentavamo pochi emendamenti proprio per consentire un dibattito cui partecipassero tutti i Gruppi parlamentari, per tentare di ottenere qualche miglioramento al provvedimento in esame. Devo dire che il dibattito in Commissione si è svolto con la massima correttezza ed il massimo impegno: siamo stati consecutivamente tre-quattro giorni a discutere, ed erano presenti i colleghi di tutte le forze politiche. C'erano anche i socialdemocratici, che non hanno parlato, e, rivolgendomi al senatore Schietroma, vorrei avvertirlo che, se in Aula il suo Gruppo affermerà di essere ancora contrario al provvedimento ma che acconsente a votare la fiducia, il nostro Gruppo si alzerà in blocco per contestare: questo dovevate infatti dirlo in Commissione, perchè in quella sede abbiamo dato spazio a tutti per discutere. Gli emendamenti sono stati illustrati, avete votato contro o non avete votato e quindi in Aula non potrete sostenere una simile posizione.

Si sta verificando una strana discrasia tra le forze politiche della maggioranza: i liberali ieri mattina hanno votato contro gli emendamenti in materia di IRPEF presentati dal nostro Gruppo e da quello comunista; il segretario del Partito liberale, Zanone, tiene questa mattina una conferenza-stampa in cui afferma: «Occorre rettificare l'IRPEF e subito». Perchè non l'avete fatto ieri? Dovete allora avere il coraggio di dire che quello che dite lo dite solo per motivi elettorali, per avere un certo spazio. Ritengo invece che se aveste avuto delle osservazioni da fare, avreste dovuto farle in Commissione, dove abbiamo avuto tutto il tempo per esaminare i vari emendamenti secondo una normale dialettica; infatti il Ministro ha cortesemente risposto — sia pur negativamente — alle varie proposte formulate. Si è trattato di un dibattito interessante che ha certamente arricchito la nostra conoscenza sui problemi inerenti a questo provvedimento.

Venendo al decreto, devo dire che il Governo è in sostanza arrivato alla presentazione di questo decreto con un *diktat* sul

diktat. La prassi vuole che si arrivi al decreto-legge quando almeno uno dei rami del Parlamento abbia approvato il provvedimento; il Governo argomenta che lo stesso è stato approvato dal Senato nel mese di dicembre, ma bisogna contestare che è stato approvato sulla fiducia, senza un dibattito. Si emette allora un decreto su un disegno di legge approvato con l'imposizione della questione di fiducia, che equivale ad un «prendere o lasciare». Di fronte a questa forma di pressione i senatori della maggioranza — sia pure con interventi meritevoli di attenzione perchè hanno messo in evidenza notevolissimi elementi di critica e hanno sviluppato degli argomenti molto simili ai nostri, in base ai quali non sarebbe stato opportuno approvare il provvedimento — hanno egualmente votato il disegno di legge perchè di fronte alla posizione della questione di fiducia vi è uno stato di necessità che non consentiva ai singoli rappresentanti dei Gruppi di votare separatamente. Infatti bisogna poi risalire al momento in cui è stato varato il decreto.

Mi rendo conto che i colleghi si stanno agitando per cercare di ottenere qualche piccola modifica di carattere tecnico. Anche per i notai vi è un problema, e il senatore De Cinque cerca di ottenere una modifica bonariamente, cosa che io ho proposto in Commissione. Si tratta della necessità di precisare che i notai non hanno bisogno di un secondo repertorio se ne hanno già uno legale. Avevo chiesto di rettificarlo ma mi si è obiettato che la legge dice: «possono».

Di fronte alla fiducia il Governo deve respingere anche le piccole cose — cose di pochissima, di secondaria importanza — che ha già accolto in Commissione. Io ho dichiarato ai giornali che il Governo ha scoperto delle quisquiglie: ha scoperto persino l'acqua calda perchè ha consentito una certa modifica, voluta da alcuni colleghi della Democrazia cristiana, per l'attenuazione dell'IVA relativamente alle condutture di acqua calda della città di Milano. Mi rendo conto che si tratta di una battuta, che però tende a rilevare che il Governo ha scoperto delle cose di piccolo conto mentre non ha voluto affrontare le cose di maggiore impegno, tra cui

questa del repertorio della quale stavamo parlando. Molti notai ci hanno segnalato la situazione ed è inutile dire che «possono» essere esonerati: debbono essere esonerati fin da oggi. Ma il Ministro dice che poi diramerà delle istruzioni per consentire eventualmente l'esonero dal momento che i notai hanno già una documentazione.

Mi sono soffermato su questo argomento che interessava anche il collega De Cinque e molti amici dello stesso ambiente, ma stavo risalendo al momento in cui l'onorevole Visentini è dovuto andare in Consiglio dei ministri dicendo che il suo disegno di legge doveva diventare un decreto-legge.

Signor Ministro, ho qui un articolo che le debbo leggere perchè riporta tutta la cronaca di quello che è avvenuto nel Consiglio dei ministri. Nessuno lo ha smentito: ci sono le parole di tutti, di Craxi, le sue, quelle di Andreotti. Forse c'era qualcuno con un microfono all'interno del Consiglio dei ministri. Ad un certo momento lei dice: «La proposta di Romita la rifiuto perchè non serve a correggere quella di Craxi; non possiamo accettarla, perchè rappresenterebbe una remora all'applicazione immediata del provvedimento». A questo punto Craxi, visibilmente irritato, si allontana. Il Ministro ripete più volte: «Ora me ne vado: non si può fare così!». Spadolini a sua volta cerca di calmarlo. Forlani lo prende sotto braccio.

«Cosa vuol dire remora?», domanda giustamente Craxi. «Allunga la procedura dell'accertamento induttivo». Craxi alterato: «Non è vero, non è questo il problema: c'è anche una questione di garanzie».

Abbiamo parlato di garanzie, ne stiamo parlando continuamente. È bello sapere quello che è avvenuto nel Consiglio dei ministri. Non ci si venga a dire che il provvedimento è stato approvato dal Consiglio dei ministri e che quindi tutti sono d'accordo: no, non eravate d'accordo prima e non siete d'accordo adesso, se ci sono ancora tanti esponenti della maggioranza divisi.

Lei dice: «Io non mi spingo oltre. Del resto ho detto più volte a Spadolini che posso uscire dal Governo in qualsiasi momento e che il Partito repubblicano mi può sostituire». Questo lo ha detto tante volte. Io ho

sostenuto in Commissione e vorrei ripetere che in questo momento il Partito repubblicano — non per la sua persona: lei sa che io rispetto la sua intelligenza e la sua capacità — assume una posizione determinante, cioè impone alla maggioranza quello che ha deciso di fare, come ha fatto lei per quanto riguarda questo provvedimento che, come abbiamo visto, ha avuto momenti difficili. Io avevo scommesso un pranzo sostenendo che il Governo sarebbe caduto il 23 dicembre: purtroppo l'ho dovuto pagare perchè il Governo non è caduto, ma cadrà a breve scadenza.

Questo decreto si trascinerà per quattro mesi: siamo sotto le elezioni e non so fino a che punto i partiti della coalizione avranno il piacere di andare alle elezioni con questa spada di Damocle rappresentata dal decreto Visentini. Ognuno probabilmente fa le proprie scelte e ne paga le conseguenze.

Come dicevo, questo decreto, così laboriosamente discusso in Consiglio dei ministri, è arrivato in Aula con un secondo *diktat*: cioè sul decreto-legge probabilmente verrà posta ancora una volta la questione di fiducia. Ancora una volta avremo un provvedimento legislativo che il Parlamento non ha potuto esaminare, valutare e votare articolo per articolo. Non si dica che la fiducia è colpa del Movimento sociale italiano; potevate modificare il provvedimento nelle Commissioni di merito dove lo abbiamo lungamente discusso.

Questo è uno dei punti che riguarda la metodologia, cioè il sistema con il quale questo Governo intende agire. Noi, signor Ministro, siamo contrari, lo abbiamo detto, lo ripeteremo sempre, alla filosofia di questo disegno di legge che intende criminalizzare intere categorie di cittadini, commercianti, professionisti, artigiani, lavoratori autonomi che vengono colpiti indiscriminatamente. Con questo provvedimento sarebbe come dire «spariamo nel mucchio»: non si dica che si fa la lotta agli evasori — perchè tutti siamo d'accordo che si faccia la lotta all'evasione — ma diciamo piuttosto che questo provvedimento non è adeguato e sufficiente a fare questa lotta.

Mi è capitato, così come a molti di voi, di

sentire amici sostenere che noi facciamo una lotta in difesa dei commercianti, quando i lavoratori dipendenti pagano le tasse fino all'ultimo centesimo. La mia risposta è stata molto facile: «Hai letto il provvedimento? Conosci la legge? Allora, non parlare!». È facile far propaganda di questo genere e dire «io pago, tu non paghi».

Per dire se la legge è fatta bene o male bisogna leggerla e studiarla. È già una legge così difficile da studiare per gli addetti ai lavori; immagino che lo sia anche per un impiegato che si lamenta perchè paga le tasse (che pago anche io sulla mia pensione, per carità) ed immagino quanto sia difficile approfondire una materia che, ripeto, molti di noi addetti ai lavori trovano difficile da capire.

Non siamo favorevoli a questa filosofia e a questa impostazione del provvedimento perchè è in contrasto con la nostra consolidata tradizione in materia giuridico-costituzionale e in materia tributaria. Lo stesso senatore Rubbi nel suo validissimo intervento che ha svolto nell'altro dibattito ha detto: «Abbiamo una tradizione nostra»; ma dove ha preso il ministro Visentini questa forfettizzazione delle detrazioni? Da quale esempio, probabilmente anglosassone, lontano dalla nostra tradizione latina, ha preso questo sistema di arrivare alle detrazioni forfettizzate?

Questo è il punto e lo ha spiegato molto bene Biglia, parlando della questione di incostituzionalità. Si parla di arrivare alla capacità contributiva attraverso una detrazione forfettizzata dei costi, ma perchè tutti dobbiamo avere gli stessi costi? Se un ristorante si trova in Via del Corso ed un altro è nel vicolo vicino perchè devono avere gli stessi costi? Quello che è nella strada principale pagherà tre milioni di affitto, avrà più personale, più consumo di luce, avrà delle esigenze per mantenere il tono mentre quello più piccolo magari si arrangia con due persone e guadagna più di quello grande. Quale è il motivo per dire che tutti i commercianti devono detrarre quelle spese?

Rubbi ha detto molto bene anche su questo punto che ogni azienda ha la sua organizzazione; un'azienda si può organizzare con un *computer*, con un video-registratore, con

l'audio tra la stanza del principale e quella della segretaria, usa cioè sistemi moderni, mentre un altro professionista magari si arrangia in uno scantinato e vivacchia.

Qual è la ragione per la quale tutti i professionisti detraggono il 16 per cento? Abbiamo anticipato il comunismo, siamo tutti uguali, siamo tutti costretti a vestire abiti rattoppati o ci può essere qualcuno che spende di più perchè acquista tre vestiti l'anno, è un professionista per bene, serio che vuole mantenere il tono della sua persona? No, deve farsi un vestito l'anno e spendere il 16 per cento. Queste sono le spese che si possono fare e non si può spendere una lira di più, altrimenti si viene definiti spendaccioni e lo Stato non riconosce niente a nessuno.

Un'uguaglianza sulle spese! Ma non si è mai sentita una cosa del genere, signor Ministro: lei ha partorito un mostro! Non può essere orgoglioso di questo mostro che è nato dalla sua fantasia.

Noi siamo stati sempre contrari a questo provvedimento ma lei, signor Ministro, ha fatto di più, come abbiamo già detto: lei ha scatenato le forze sociali, i lavoratori dipendenti contro i lavoratori autonomi, dicendo ai primi che pagano e agli altri che non pagano; ha cioè determinato una lotta tra le classi sociali. Ma le pare che ciò sia possibile in un'epoca in cui siamo al superamento delle classi sociali, quando anche le sinistre non le riconoscono più? Lei porta avanti una lotta tra due settori, tra i lavoratori dipendenti che pagano, e i lavoratori autonomi che non pagano.

Noi, signor Ministro, non facciamo distinzione: siamo un partito aclassista; per nostra ideologia difendiamo le categorie della produzione e del lavoro, difendiamo il lavoro in tutte le sue manifestazioni, il lavoro nella concezione gentiliana, come protagonista della vita economica del paese. Quindi, difendiamo il lavoratore dipendente e il lavoratore autonomo, non diciamo a quelli sì e agli altri no, non facciamo differenze di questo tipo, signor Ministro.

Abbiamo difeso i lavoratori dipendenti, l'abbiamo fatto quando si è parlato di tra-

sformare le liquidazioni, un obbrobrio di legge approvata qualche anno fa: abbiamo votato contro questo provvedimento, abbiamo fatto ostruzionismo. Il Partito comunista, che pure si dichiara difensore dei lavoratori, lo ha invece accettato, lo ha voluto, lo ha sollecitato, anche attraverso accordi preventivi con il Governo.

Abbiamo portato avanti la battaglia per i tre punti di contingenza. Certo, in questa occasione eravamo d'accordo anche con i comunisti. Abbiamo fatto la stessa battaglia perchè non si può decurtare la retribuzione, e anche in quell'occasione abbiamo portato avanti la nostra battaglia con il massimo impegno.

Abbiamo presentato — è il punto sul quale si è discusso ieri — gli emendamenti relativi alla curva dell'IRPEF. Abbiamo chiesto la detassazione della scala mobile per i lavoratori dipendenti. Quindi, non ci si venga a dire che difendiamo gli evasori: noi difendiamo il cittadino che chiede giustizia, non facciamo differenze di classe o di categoria. Abbiamo difeso i lavoratori dipendenti quando era necessario e li continueremo a difendere; difendiamo i lavoratori autonomi nel momento in cui hanno bisogno di una voce onesta che riporti la legge sul binario della giustizia e della equità fiscale. Questo è uno degli argomenti che volevo sottolineare. Abbiamo contrastato questa contrapposizione.

Sono stato lieto che pochi giorni fa abbiamo ricevuto presso la Commissione finanze e tesoro i rappresentanti di tutti i sindacati, della Triplice, della nostra CISNAL, e vi è stata la massima correttezza reciproca; sono grato ai colleghi che hanno partecipato al dibattito ponendo domande, come del resto abbiamo fatto tutti. Abbiamo già acquisito elementi di valutazione e arricchito la nostra conoscenza in modo da poter affrontare poi gli emendamenti che ieri sono stati respinti, ma su questo tornerò successivamente.

Vi è poi un altro punto su cui il Ministro non riesce a seguirci. Ma non siamo soltanto noi che affrontiamo questo argomento: abbiamo letto vari articoli di esperti economisti (lasciamo stare Fuà, che in questi

giorni si è dato da fare come economista brillante su posizioni diverse) ma certamente — e ricordo ancora Remo Cacciafesta — vi sono alcuni articoli importanti al riguardo. È noto in scienza delle finanze che ogni imposizione può avere una traslazione sui prezzi; è un principio fondamentale in materia fiscale. Ma il fatto è che tutte le altre imposte si trasferiscono in un certo modo, nel tempo, senza una immediatezza; questa invece sui commercianti si trasferisce immediatamente. Infatti, come dicevo in Commissione, se fossi un commerciante, accetterei il decreto-legge Visentini e il giorno dopo aumenterei i prezzi; praticamente paghiamo noi. Tanto valeva, signor Ministro, che lei avesse stabilito un aumento del 2 per cento di tutte le imposte e avesse continuato a perseguire gli evasori (il Governo li deve trovare e colpire). Se noi andiamo a gravare sulle categorie di autonomi in un determinato modo, dobbiamo poi aspettarci la loro reazione. Lasciamo perdere l'esempio dell'Assobar che per spirito ha portato il costo del cappuccino a 2.000 lire, in quanto non lo poteva fare: ma come fa a controllare se un vestito o una giacca sono stati aumentati di 5.000 lire? Questo Governo ha la capacità e la possibilità di controllare i prezzi? Se non avete questa capacità tutto ciò è inutile; avete solamente gravato il cittadino di un'altra imposta indiretta, che gli viene scaricata dal commerciante. Tutto ciò è elementare, non c'è bisogno di essere un grande economista

per fare queste affermazioni, che vengono scritte anche in tutti i giornali.

È stato deciso di fare dei controlli e anche i sindacati ne hanno sostenuto l'opportunità. Certamente lo Stato deve controllare i prezzi, deve intervenire e non deve lasciare che essi aumentino: ma si può pensare veramente che lo Stato abbia questa capacità? Lo Stato purtroppo non ha questa capacità, non ha i mezzi, le strutture e gli uomini per cui non è possibile sperare in un simile intervento. Questa imposta si ripercuoterà a carico di tutti i cittadini.

Lei, signor Ministro, è un perfezionista, è un uomo che ha la sua esperienza e viene da una vita professionale intensa; ha tutelato interessi di grossissime società e molto probabilmente guarda con un metro diverso da quello del piccolo professionista. Con questo metro avrà pensato naturalmente al reddito-metro, quello che aveva inventato il ministro Forte tre anni fa e che non era mai stato applicato. Il 19 dicembre, la *Gazzetta Ufficiale* pubblicava il decreto-legge che stiamo discutendo, quello stesso giorno emana un decreto ministeriale che stabilisce quale deve essere il redditometro, i criteri e le modalità per poter colpire il cittadino che non abbia provveduto al pagamento dei propri oneri fiscali. Inoltre lei ha adottato un altro provvedimento che riguarda il condono di cui bisogna accertare l'efficacia, cioè se deve essere retroattiva. È un'altra iniziativa che ha sconvolto tutti.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue PISTOLESE). Circa le forfettizzazioni sulle famose tabelle, debbo specificare, signor Ministro, che noi in Commissione non abbiamo presentato emendamenti; li presenteremo in Aula e saranno migliaia di emendamenti che riguarderanno le tabelle. Lei, signor Ministro, ha stabilito una media di reddito e di costi in materia empirica — come ha detto lei stesso — e lasciamo stare

quale sia l'interpretazione da dare, se filosofica o lessicale, a questa espressione. Lei ha affermato che sostanzialmente avete fatto quello che avete potuto, cioè avete preso dei commercianti di un certo tipo, avete tirato la media ed è risultato che questi ultimi pagavano 6 milioni, troppo poco rispetto al lavoratore dipendente che paga 7 milioni. Su queste cifre avete giocato, per creare nel

paese questa frattura tra gli uni e gli altri su false indicazioni. Infatti lei, signor Ministro, non ha alcun modo per provarle. Come ha fatto le medie? Le ha fatte tra i commercianti di via Veneto e i commercianti di 5.000 paesi con meno di 5.000 abitanti, che hanno un solo negozio e vivono con poche migliaia di lire. È criterio assolutamente falso, fondato su un falso presupposto: stabilisce una media di costi da detrarre al commerciante con un accorpamento di 37 categorie. Vi sono 4.500 codici di attività che lei ha raggruppato solamente in 37 voci (commercianti all'ingrosso, commercianti al minuto, commercianti di tessuti, di alimentari, eccetera). E crede di aver fatto giustizia? Ha la coscienza tranquilla? Dorme, la notte, sapendo di avere inventato dei numeri? Dei numeri che possiamo inventare anche noi che abbiamo presentato 2.000 emendamenti sulle tabelle; numeri inventati come li ha inventati lei. Sono numeri inventati che non hanno nessuna attinenza con la realtà per lo meno, lei non ce lo ha dimostrato. Stiamo parlando da quattro mesi e lei non ha mai tirato fuori un pezzo di carta per puntualizzare la situazione.

Per quanto riguarda poi il tetto dei 100-180 milioni, noi avevamo tentato di fare due fasce, portando la fascia fino a 150 milioni di reddito a una contabilità più semplificata, a una contabilità di minore impegno. Lei invece ha previsto una contabilità supersemplificata per i redditi fino a 18 milioni. Ma, signor Ministro, a 18 milioni oggi arrivano tutti: questa cifra è talmente irrisoria che tutti certamente la superano e quindi tutti saranno costretti ad andare sotto le forche caudine del decreto Visentini, che impegna e obbliga il cittadino ad effettuare una contabilità speciale. Chi ci guadagna in tutto questo? I dottori commercialisti, naturalmente, i quali pulluleranno perchè tutti avranno bisogno del ragioniere o del commercialista e quindi i poveri commercianti, artigiani e professionisti dovranno spendere (cominciando da me, che mi avvalgo di un professionista e di un commercialista) per farsi fare la denuncia fiscale, per adattarla a tutte le mille complessità di questa norma che lei ha voluto introdurre.

Noi avevamo chiesto l'estinzione del numero dei raggruppamenti: 37 sono pochi, ne proporremo degli altri e proporremo anche delle percentuali diverse come per i professionisti, per esempio. Dei professionisti abbiamo già parlato. Lei qualche cosa fin qui ha fatto, per la verità: ha tolto il famigerato libro-giornale, il famoso «diario di bordo», come veniva chiamato, dove bisognava annotare che in un certo giorno si era visto un tal cliente, si era preso un caffè e poi magari si era andati al cinema insieme, insomma dove si doveva annotare tutta la propria giornata. Il repertorio invece è una cosa diversa: tutti i professionisti hanno un repertorio e quindi si tratta eventualmente di rivederlo. Ma i notai, per esempio, si oppongono perchè hanno già un repertorio e quindi non ne hanno bisogno. Lei ha usato l'espressione «possono», dichiarando che poi farà un provvedimento. In realtà, tutte le cose che noi abbiamo chiesto, tutte le piccole cose alle quali lei sembrava anche disponibile non le ha considerate, dicendo che poi avrebbe fatto un decreto ministeriale in cui avrebbe cercato di fornire questi elementi: ma perchè non lo facciamo qui?

Il punto di maggiore contrasto naturalmente è il comma 29 sull'accertamento induttivo. Mi sono riservato di parlare di questo proprio verso la fine perchè altrimenti sarei arrivato alla fine un po' stanco: se avessi cominciato dal comma 29 avrei cominciato a urlare perchè questo è certamente il comma che sta tra il limite del razionale e quello dell'irrazionale.

L'accertamento induttivo viene fatto previa lettera raccomandata, secondo il famoso accordo della maggioranza: prima non c'era questa lettera raccomandata per cui l'accertamento induttivo sarebbe piombato sulle spalle dell'interessato; adesso no, perchè l'ufficio dovrebbe scrivere: «Caro Pistolese, domani ti farò un accertamento perchè hai uno studio di cinque camere. Certo, cinque camere sono molte per un avvocato e quindi ti faccio un accertamento di cinquanta milioni». Una lettera simile che cosa mi direbbe? Non mi direbbe niente! Il giorno dopo arriverebbe l'accertamento e io contro di questo che cosa dovrei fare? Niente: mi si iscrive a

ruolo e io non posso ricorrere a nessuno, solo al Padre Eterno. Lei, signor Ministro, è repubblicano e forse non ci crederà, ma io sono cattolico e quindi credo ancora nella possibilità di chiedere aiuto a qualche essere soprannaturale rispetto al materialismo che ci opprime e al consumismo che ci consuma.

Indubbiamente, una volta arrivata la lettera, il cittadino deve solamente pagare, viene messo al ruolo. A questo proposito abbiamo presentato tanti emendamenti. Comunque anche Craxi, in sede di Consiglio dei ministri, ha detto che ci vogliono delle garanzie. Ma quali garanzie ci dà la lettera preventiva? La lettera non rappresenta nessuna garanzia; la garanzia significa una decisione della Commissione di primo grado per cui c'è un dibattito, dopo di che si viene messi al ruolo. Oppure, se l'accertamento è cervelotico (non tutti possono ricorrere al Padre Eterno perchè è troppo lontano da noi miseri mortali) c'è la possibilità di ricorrere all'intendenza di finanza e di chiedere la sospensione dell'accertamento, perchè un pazzo di impiegato delle imposte fa un accertamento pazzesco. Posso ricorrere a qualcuno o no? Signor Ministro, questi sono fatti che certamente sconvolgono il naturale senso della ragione.

Quali sarebbero poi i criteri, le presunzioni per l'accertamento? Basta uno solo degli elementi indicati nel decreto-legge, basta l'ufficio, per esempio, in piazza del Popolo, basta l'ampiezza del locale o — notare la congiunzione «o» e non «e» — l'ubicazione o il numero dei dipendenti. Si tratta cioè di una serie di presunzioni generiche, non previste dall'articolo 2729 del codice civile che a tal riguardo recita: «salvo che non siano prescritte dalla legge». Ora, essendo state inserite nella norma legislativa, a tali presunzioni bisogna sottostare. Ma ne basta una sola — lo ripeto — per determinare un accertamento induttivo. Noi abbiamo proposto un emendamento che stabilisce che per avere l'accertamento dovrebbero concorrere almeno due o tre di questi casi previsti. Invece no; basta incorrere in una sola presunzione e poi c'è la «pena di morte», non c'è nessuna possibilità di salvarsi!

Aggiungo che anche la delega prevista al

Ministro delle finanze non è legittima, perchè le presunzioni vengono stabilite dalla legge — e lei signor Ministro le ha già indicate — ma valgono come presunzioni legislative quelle che il Ministro ideerà con un decreto ministeriale, per cui ad esempio, oltre la presunzione riguardante l'ubicazione, forse si potrà instaurare l'accertamento induttivo se un signore ha i capelli biondi!

Signor Ministro, mi domando se queste presunzioni che vengono stabilite da un rappresentante del Governo abbiano l'efficacia legislativa prevista dall'articolo 2729 del codice civile, che è rimasto in piedi come lei stesso ha dichiarato.

Lei, signor Ministro, è un uomo di legge e di cultura, e non può non considerare questi argomenti. Inoltre, lei ha anche fissato i vari criteri di controllo e i relativi programmi: anche attraverso questi altri adempimenti, i decreti ministeriali collaterali che sono stati adottati nel mese di dicembre, mentre noi eravamo in vacanza, aggravando con questi la situazione, determinano come avviene l'individuazione, quali sono le categorie interessate, dove si faranno i sorteggi, eccetera. Io ho letto i due provvedimenti e devo dire che mi lasciano perplesso.

Signor Ministro, ho detto anche che sono preoccupato circa le sanzioni che vengono previste a tal proposito. Un professionista può certo incorrere in un'omissione, ma non per questo deve andare in galera o deve essere sospeso dall'ordine professionale. Quindi, prevediamo anche una disposizione contenente «rare omissioni», cioè non l'omissione che viene posta in atto per non aver apposto una virgola in un determinato contesto. Lei farebbe scattare le manette anche in questo caso! Certo, questo è un paradosso, ma sta a significare l'importanza o meno della singola disposizione normativa.

Arrivati a questo punto, dirò qualche cosa sull'azienda familiare, visto che sto facendo un *excursus* di carattere generale.

Abbiamo già detto che questo accertamento induttivo è incostituzionale, perchè lei non può stabilire la consistenza di un'impresa familiare, qual è il reddito dell'uno o dell'altro componente. Invece dei due terzi ha portato al 51 per cento la quota presunta

del titolare dell'impresa familiare, mentre ha previsto il 49 per cento per i familiari che lavorano nella stessa azienda. Certo, ha realizzato un miglioramento normativo rispetto alla situazione precedente, ma quello che non può essere accettato è il principio; e questo è uno di quei motivi di incostituzionalità indiscutibili, giacchè lei non può differenziare legislativamente la capacità produttiva del familiare affermando che il padre guadagna il 51 per cento, mentre gli altri figli guadagnano il 49 per cento. Dove è stabilito un simile rapporto percentuale? Certo, lei può derogare ai principi classici dell'ordinamento giuridico, ma non fino ad esasperarne le conseguenti violazioni.

Anche per quanto riguarda la trasformazione dell'impresa familiare in società collettiva, cosa che può essere fatta attraverso un'esenzione fiscale, o una riduzione di tasse di registro fisse o meno, lei ha gettato, mi si passi il termine, una passerella per una specie di salvataggio. Ma ai miei clienti che mi venissero a domandare se possono trasformare un'impresa familiare in società io consiglieri di non farlo, poichè non è conveniente creare una situazione societaria con un figlio che ha il 30 per cento delle quote, un altro figlio che ha il 25 per cento, quando poi, per esempio, un domani, un figlio può diventare avvocato e svolgere la sua professione, o vi può essere un socio che dà fastidio e del quale è necessario sbarazzarsi o trovare un modo alternativo per risolvere il problema. Tutto questo non è possibile. Bisogna eliminare proprio quell'*affectio* familiare, bisogna lavorare insieme fin quando è possibile e fin quando le situazioni non mutano; non si può standardizzare in una società con percentuali precise, con quote azionarie la partecipazione di ognuno dei componenti.

Signor Ministro, credo di aver fatto un *excursus* rapido sui vari problemi, però devo dirle sinceramente di essere avvilito come parlamentare e come uomo, al di là della colorazione politica, che non ha alcuna validità quando si deve compiere il proprio dovere in quest'Aula, in quanto siamo tutti impegnati a fare una legge migliore, ma una legge che possa essere giusta, che non punisca indiscriminatamente interi settori. Spe-

ravamo che in Commissione ella migliorasse il testo. Abbiamo fatto delle proposte, abbiamo discusso in assenza della maggioranza, che fuori dell'Aula critica alcuni aspetti di questo disegno di legge, ma quando viene in questa Aula non parla per il terrore di una crisi di Governo e di una rottura di questa compagine: nella quale, fin quando esiste, ella potrà comandare, mentre, secondo me, in una compagine successiva non le daranno uguale spazio poichè lei certamente, con la sua capacità, con la sua durezza e con la sua rigidità — che senz'altro costituiscono dei numeri dal punto di vista governativo — ha dato fastidio ai suoi alleati i quali non hanno certamente gradito questi atteggiamenti, ma hanno dovuto subirli, come risulta da quanto è avvenuto in sede di Consiglio dei ministri, in quest'Aula e in Commissione.

Credo, signor Ministro, che presenteremo questa volta gli emendamenti senza scrupolo: la nostra coscienza è tranquilla, il provvedimento poteva essere modificato ed emendato in Commissione durante tutto il dibattito, lei non lo ha voluto e allora a questo punto, di fronte al niente che è stato fatto, ponga pure la fiducia di fronte ai 3.000 emendamenti che il Movimento sociale presenterà per mettere in imbarazzo il Governo, per mettere in imbarazzo la maggioranza che dovrà dimostrare di essere solidale con lei o di accettare solamente questa forma di pressione che non è certamente democratica, anzi è la negazione della democrazia e trasforma il Parlamento e il Governo in una oligarchia di potere, quasi simile alla dittatura. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pintus. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quando il Gruppo del quale mi onoro di far parte mi ha affidato l'incarico di intervenire nella discussione generale sul disegno di legge all'esame del Senato sono stato pervaso dallo sgomento. Mi rendevo infatti conto di non poter dire assolutamente nulla di nuovo su quanto è

all'esame di questo ramo del Parlamento. Mi è venuto allora in mente un episodio del quale fu protagonista Giovanni Giolitti. Questi, ad un collega che lo rimproverava per la durata eccessivamente breve dei suoi interventi e per la eccessiva concisione che male si rendeva compatibile con l'allora dilagante tendenza al barocco, rispose che quando aveva finito di dire quello che aveva da dire gli era proprio impossibile aggiungere altro. Ora, del disegno di legge di cui ci occupiamo si è detto in tutto questo tempo così tanto che veramente non si corre il rischio di peccare per omissione quando se ne parla ancora: dopo cinque mesi, per effetto del clamore, il pacchetto, come veniva definito, è diventato prima un pacco e adesso una sorta di *container*. Dopo il decreto-legge, come d'incanto, si sono rarefatte le lettere che piovevano a pacchi ogni giorno sul mio tavolo; hanno cominciato a tacere le cassandre, e ciò mi ispira aria di smobilitazione.

Mi sono allora domandato se il decreto all'esame del Parlamento fosse tanto diverso, per effetto delle correzioni, da quello originario, tanto da tranquillizzare le preoccupazioni avanzate in passato. Il ventaglio delle aliquote mette davvero i commercianti al riparo dai rischi di chiusura della loro azienda? I maggiori adempimenti imposti all'amministrazione per l'esercizio della potestà di accertamento induttivo hanno davvero esorcizzato quelli che venivano definiti i pericoli di ricatto nei confronti del contribuente onesto? Forse, l'aria di smobilitazione e la cessazione del clamore hanno origini diverse; si tratta forse di rassegnazione, forse della speranza di aver trovato il grimaldello per far saltare anche questa serratura al riparo della quale si vuole porre l'accertamento delle imposte degli italiani.

No, colleghi. Il relativo silenzio che è caduto sull'intera vicenda, l'improvviso acquietarsi dei clamori hanno forse un'origine diversa che peraltro non mi do cura di ricercare e che a mio parere non vale la pena procedere ad analizzare.

Il nostro Gruppo ha sempre detto e ripetuto che il provvedimento è quello che è; si tratta di uno strumento — *absit iniuria verbis* — neppure tanto raffinato, per far in modo che l'imposta sul valore aggiunto che è, o

dovrebbe essere, incorporata al provento che viene riscosso dal contribuente sia destinata, come è naturale, allo Stato e non alle tasche del percipiente. È uno strumento per fare in modo che quest'ultimo non si collochi stabilmente — come ha fatto in passato — in posizioni di rendita d'imposta e rimanga quindi libero di determinare, al riparo da qualsiasi possibile controllo, l'entità della sua personale obbligazione tributaria verso lo Stato.

È facile parlare di equanimità; sarebbe come parlare di equanimità e di cura disinteressata degli interessi in contrasto quando qualcuno vedesse due cani contendersi un osso e non facesse nulla per cercare di dividerli in modo che l'osso fosse equamente distribuito ad entrambi e non fosse preda del più forte. Si tratta di uno strumento magari rozzo, ma la cui efficacia rimane ancora una volta condizionata per un verso alla lealtà dei contribuenti, e per altro verso alla funzionalità ed alla correttezza dell'amministrazione finanziaria. L'accertamento tributario, in altri termini, è sempre basato sui ricavi. È allora sufficiente che il contribuente sia tanto sleale da abbassare i ricavi perché ancora una volta ci troveremmo di fronte a posizioni di rendita di imposta. È per questo motivo che si è pensato non di ricreare l'accertamento induttivo che c'era già, ma di crearlo specificamente per coloro i quali sono tenuti alla contabilità semplificata.

Veniamo qui al nocciolo del problema, a quello che è veramente il problema dei problemi: si tratta del convincimento, che non è soltanto mio, ma che è di molti altri ed è anche comune al Ministro, che la vera lotta all'evasione fiscale finisce col combattersi soltanto per mezzo di una amministrazione efficiente. Non starò qui a ripetere quello che ho già detto in sede di discussione sulla legge finanziaria un mese fa, determinando — lo ricordo bene — l'irata reazione di qualche collega della maggioranza, ma senza ricevere sui problemi specifici che avevo sollevato in quella sede alcuna risposta né dal relatore sulla legge finanziaria né dal rappresentante del Governo.

Qui non posso che ribadire quello che ho già affermato in Commissione, cioè che sul versante del miglioramento qualitativo e

quantitativo dell'attività di accertamento degli uffici finanziari il disegno di legge si segnala per una pressochè totale inesistenza di interventi. La previsione di un compenso incentivante è un modo surrettizio per introdurre miglioramenti economici a tutto il personale, quello che procede ad accertamenti ed a quello che non vi procede. Non sarò certo io a contestare l'esigenza che questi miglioramenti vengano concessi, ma il problema non è soltanto di carattere economico. Onorevoli colleghi, il problema più importante è di attenzione dello Stato per quella delicatissima funzione che la legge attribuisce alla Guardia di finanza e al personale degli uffici finanziari, quella cioè di investigare con efficacia, di scoprire i contribuenti infedeli, di perseguirli, di costringerli a pagare quello che pagare essi non vogliono.

La mia è, sull'argomento, un'esperienza di prima mano, maturata, posso dire, in trincea: riporto, in altri termini, la testimonianza del disagio dei dipendenti di tutti gli uffici periferici del Ministero delle finanze, in particolare di quelli che specificamente sono addetti all'attività di accertamento, per il modo in cui sono costretti a lavorare, per la frequenza con cui la loro fatica viene posta nel nulla, a volte per effetto di più che discutibili decisioni delle commissioni tributarie, a volte per effetto di provvedimenti di condono, a volte, infine, per effetto di discutibili risoluzioni ministeriali.

Quante volte si è detto, onorevoli colleghi, che il problema del contenzioso era di primaria importanza per l'esercizio dell'attività di accertamento! Eppure non si è fatto niente su questo terreno. Gli uffici lavorano talvolta male, talvolta bene, ma anche quando lavorano bene si trovano esposti a giudizi sommari di immotivazioni che portano alla caducazione immediata dell'accertamento e quindi all'assoluzione del contribuente dall'obbligo di corrispondere quello che gli è stato accertato. Cosa si è detto per evitare che si verificasse quello che Vittorio Andreoli in un non dimenticato convegno aveva classificato come *cross examination*, cioè la posizione di chi era contemporaneamente custode delle ragioni della clientela e giudice delle questioni tributarie che gli venivano sottoposte? Anche su questo ter-

reno si parla da tempo del problema ma non si risolve nulla.

Che dire del condono? So che questa è musica per le orecchie del Ministro. La legge del 1982 ha fatto andare in bianco, possiamo dire, i verificatori che avevano compiuto il loro dovere e che si sono visti irridere dal ricorso al condono automatico. E ci sono anche altre forme di condono surrettizio come quello cui si è ovviato con l'emendamento della Commissione che ha sancito la soppressione dell'ultima parte del terzo comma dell'articolo 1 del decreto in esame.

C'è poi il problema delle risoluzioni ministeriali. Sappiamo che cosa sono: si continua a ripetere che la materia dovrebbe essere regolamentata o con decreto ministeriale o con una circolare interna o comunque facendo in modo che l'intervento del Ministero nelle vicende accertatrici sia limitato, per evitare insomma che ci siano dei casi in cui il Ministro viene a patti con il contribuente. Non si è ottenuto nulla.

Il risultato l'ho sotto gli occhi: una risoluzione ministeriale dell'8 agosto dell'anno scorso. Cercherò di riassumerla brevemente. Si trattava di un contribuente il quale contestava la pretesa di un ufficio del registro in relazione alle detrazioni sull'imposta di successione. C'era poi l'intervento del condono. Sin qui assolutamente niente di strano: c'era la pretesa dell'Amministrazione e c'era la resistenza da parte del contribuente. Quest'ultimo ha presentato ricorso avverso l'atto di accertamento dell'Amministrazione, la commissione tributaria gli ha dato in parte ragione ed in parte torto. Per la parte in cui la commissione tributaria ha dato torto all'Amministrazione è intervenuto un ricorso davanti alla commissione di secondo grado ed è a questo punto — badate bene — che interviene la risoluzione del Ministero delle finanze che si riassume in queste poche parole: «Ciò premesso in fatto, preso atto di quanto rilevato al riguardo da codesto Ispettorato con la nota sopra distinta, la scrivente ritiene che la richiesta di parte possa trovare accoglimento». Con questa pesante interferenza in una attività giurisdizionale, commessa alla commissione tributaria di secondo grado, si è praticamente smentita l'attività dell'ufficio esponendola pratica-

mente ad una più che prevedibile bocciatura della sua operazione.

Quando vi parlo, onorevoli colleghi, dell'attenzione di cui deve essere fatta oggetto l'amministrazione finanziaria, faccio riferimento a questo tipo di delusioni che fanno poi in modo che i funzionari si sentano scoraggiati; quando si sentono scoraggiati in questo modo, non c'è poi da meravigliarsi se prendono strade devianti rispetto a quello che è o dovrebbe essere il loro dovere di rispettare la legge e di non vendersi.

È a questa amministrazione che stiamo affidando questo pacchetto diventato *contai-ner*. Guardiamo all'avvenire perchè tre anni possono apparire tanti, ma passano molto in fretta. A questo decreto il Gruppo della Sinistra indipendente guarda con lo stesso sentimento con il quale ha guardato al testo originario. Condivide l'opinione che possa essere migliorato, sa che il meglio è spesso nemico del bene, ma nei limiti delle sue possibilità cercherà di contribuire a renderlo migliore, se questo sarà possibile.

Darò quindi fiducia, per le ragioni che ho espresso in Commissione, all'emendamento per la riduzione immediata del drenaggio fiscale.

A proposito di un emendamento, che è stato presentato in Commissione dal Gruppo comunista e che non so se sarà ripresentato, sul quale ho suscitato le proteste del Ministro con il mio voto favorevole, (l'emendamento cioè che prevedeva l'istituzione della commissione provinciale di coordinamento presieduta dal comandante della Guardia di finanza) debbo dire che lo spirito di quell'emendamento mi induceva a sperare di poter rendere effettiva la partecipazione degli enti locali nel processo di accertamento, una partecipazione che, come tutti sappiamo, è praticamente nulla. Il Ministro in quella sede ha parlato di sfascio, ha detto: ci mancherebbe altro per completare lo sfascio dell'amministrazione!

Vorrei a questo proposito ricordare un'altra risoluzione del Ministero delle finanze che prende in esame la possibilità di attribuire, pensate un po', ai vigili urbani la effettuazione degli accertamenti in materia di ricevute fiscali. La soluzione data al pro-

blema sottoposto al Ministero è stata negativa e non poteva essere altrimenti perchè una legge del 1929 prevede espressamente in quali casi si può fare eccezione al principio secondo il quale gli accertamenti e le verifiche devono essere eseguiti soltanto dalla Guardia di finanza e dagli uffici finanziari. Quindi la risposta sul piano ermeneutico è esatta, ma sul piano della lotta all'evasione siamo proprio sicuri che sia anche giusta, oltre che esatta sul piano giuridico?

Durante la discussione della legge finanziaria una mia mozione è stata approvata dal Senato, sia pure con dissensi sulla motivazione. Con questa mozione si impegnava il Governo al miglioramento delle strutture destinate all'applicazione di questa legge.

L'esperienza, purtroppo, mi dice che il nostro è un paese nel quale il provvisorio ha sempre buone probabilità di diventare definitivo e c'è solo da rallegrarsi per il fatto che il definitivo molto spesso è soltanto provvisorio.

L'auspicio è che i progetti, le finalità alle quali questo provvedimento, non bello ma probabilmente utile, si ispira non finiscano con l'essere scritti sull'acqua e che ci si avvicini a piccoli passi ad una effettiva perequazione tributaria, in modo che non dobbiamo vergognarci quando sentiamo dire che la legge tributaria è uguale per tutti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giangregorio. Ne ha facoltà.

* GIANGREGORIO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, come di consueto, sarò molto breve perchè, quale neofita di questo ramo del Parlamento, noto con sgomento e con smarrimento il disinteresse con il quale l'Aula, la Presidenza ed il rappresentante del Governo seguono l'intervento dell'oratore di turno. Lo sgomento mi coglie perchè sono preoccupato dei riflessi negativi che la generale disattenzione certamente avrà all'esterno, specie quando le tribune sono frequentate da cittadini elettori.

Mi premeva fare questa premessa e passo ora alla discussione. Dopo poco più di un mese e dopo il gran baccano che si è fatto in

Commissione ed in Aula, ecco che siamo di nuovo a parlare e a discutere sul famigerato pacchetto Visentini.

A prima vista potrebbe sembrare che da parte degli oppositori siano state pronunziate parole inutili, che si sia sprecato molto tempo e che inutilmente i franchi tiratori abbiano lanciato i loro siluri. Ai più potrebbe sembrare inconcepibile che una legge che voglia sembrare prefiggersi l'ambizioso obiettivo di far pagare le tasse a chi le evade sia diventata oggetto di tanta avversione e di tanta disquisizione.

Se in effetti il cosiddetto pacchetto Visentini avesse lo scopo di recuperare all'erario incalliti ed inveterati evasori, noi per primi avremmo offerto senza pregiudizio e senza esitazione la nostra collaborazione per il conseguimento di tale scopo ma così purtroppo non è.

Il pacchetto Visentini, così come è concepito e strutturato, tende a colpire sempre più gli onesti cittadini che con scrupolo esemplare compiono il loro dovere di contribuenti, cioè i lavoratori dipendenti, che in nessun modo possono sfuggire al rigore del fisco, ed i lavoratori autonomi, insistendo nel volerli esporre all'iniquo, aberrante, incivile ed incostituzionale accertamento induttivo.

L'esperienza del recente *iter* parlamentare nei due rami del Parlamento rafforza in noi il convincimento che il pacchetto Visentini non è cosa da poco o da niente, se tanto interesse ha suscitato più o meno apertamente nella quasi totalità delle forze politiche che hanno voluto un serio ed approfondito dibattito per meglio accertare se esso è ben congegnato, se è utile per l'erario e se salvaguarda l'insopprimibile dettato costituzionale dell'equità fiscale. Ma tale diritto è stato paralizzato dalla richiesta del voto di fiducia avanzata dal Governo al Senato e dall'abbandono del disegno di legge in discussione alla Camera dei deputati, varando poi contemporaneamente un decreto-legge disciplinante, senza sostanziali variazioni, la materia contenuta nel pacchetto Visentini, impedendo così al Parlamento di sottoporre a controlli e di approfondire, attraverso una costruttiva discussione, le giuste scelte atte a realizzare equità e giustizia fiscale.

Le agitazioni di diverse categorie sociali, la serrata di molti operatori economici, lo sciopero di diverse categorie di lavoratori autonomi, aventi globalmente lo scopo di contrastare e di opporsi al varo del pacchetto Visentini, avrebbero dovuto suggerire ad un Governo di altra pasta di desistere da un atteggiamento ingiusto e provocatorio, rivedendo le proprie posizioni serenamente e senza impeti di emotività e di decisionismo, più adatti all'attuazione e alla risoluzione di altri urgenti ed indifferibili problemi — quali, ad esempio, le pensioni, il terrorismo, l'eversione, l'ordine pubblico, la sanità, la scuola, la disoccupazione giovanile, la droga e chi più ne ha più ne metta — che non ad una impostazione della risoluzione fiscale.

Il destino lungo, tortuoso, tormentato ed osteggiato riservato al pacchetto Visentini rispecchia fedelmente la patologia della compagine governativa che, tra liti di comari, tafferugli, minacce di crisi, dimissioni di ministri, scandali e ruberie di ogni genere, cerca disperatamente, annaspando ed inciampando, di resistere soprattutto ai trabocchetti dei suoi componenti. La mancanza di un corretto e democratico meccanismo di verifiche, che deve seguire una linea coerente ed obbedire a motivazioni limpide, fa del nostro Parlamento una palestra di demagogia, di vaniloquio e di protagonismo che fa annoverare il nostro paese tra i meno credibili e tra i meno qualificati del mondo occidentale e forse anche di quello sottosviluppato. Siamo il popolo più parolaio del mondo ed abbiamo la tracotanza e la presunzione di risolvere i problemi più urgenti, gravi e tragici facendo ricorso non ad approfonditi esami e ad analisi, ma a parole vuote. Il Governo ha la spudoratezza di presentarsi alle Camere diviso ed impreparato facendo affidamento soltanto sulla fortuna e sulla eventuale distrazione o assenza delle opposizioni. Il Governo molto poco esamina, discute e dibatte i progetti di ciascun ministro; il pacchetto Visentini è un esempio per tutti. Tale pacchetto poteva essere giusto o errato, ma il Consiglio dei ministri ed il suo Presidente avrebbero dovuto esaminarlo e coordinare le iniziative dei singoli ministri appunto perchè si sa che il Governo di questa ansimante Repubblica è costituito da

un'accozzaglia di partiti dove è facile che nascano discordie, dissapori, gelosie, incomprensioni e tradimenti e dove difficilmente si possono attuare misure omogenee ed esprimere decisioni unanimi.

La conseguenza inevitabile è che frequentemente si giunge a patteggiamenti e a compromessi che, a lungo andare, generano la paralisi e la immobilità. E, dato lo scalpore che il provvedimento aveva suscitato in larghe fasce sociali, il Governo non doveva insistere per il varo e soprattutto doveva vietare che il ministro Visentini insistesse nel suo proposito, senza lasciarsi intimorire dalla continua minaccia di dimissioni da ministro, minaccia alla quale nessuno — mi consenta, signor Ministro — ormai crede più. E in ciò sta appunto la colpa gravissima del Consiglio dei ministri e del suo Presidente.

Se di fronte alla levata di scudi dei vari operatori economici sorgeva il sospetto che il pacchetto Visentini fosse errato, l'obbligo del Consiglio dei ministri e della Presidenza del Consiglio in particolare doveva essere quello di fermarlo in tempo e di sottoporlo all'attento esame dell'intero Consiglio per poi decidere se bocciarlo, correggerlo o modificarlo e quindi presentarlo in Parlamento con l'invito alla coalizione governativa a dare prova di lealtà.

Al punto in cui siamo, onorevoli colleghi, pare che il Presidente del Consiglio non abbia fatto corretto uso dei suoi poteri, se è vero, come è vero, che si continua a patteggiare, a fare concessioni, a cercare compromessi e a porre, in difetto di un accordo, anche con l'ammiccante opposizione comunista, nuovamente il voto di fiducia.

Una diversa struttura delle istituzioni ed una salutare revisione di queste ultime consentirebbe ad un Governo di stabile ed a una omogenea maggioranza di governare senza patemi e senza esitazioni e di veleggiare su acque chete verso l'autentica tutela degli interessi della collettività, senza demagogia e falsi trionfalismi.

Ma lo stato attuale delle cose non dimostra affatto che gli attuali reggitori della cosa pubblica abbiano intenzione di imboccare la via giusta, che faccia apparire il paese più serio e più rispettabile all'esterno, più

capace e garante dei diritti dei cittadini all'interno.

La ostinazione con la quale il ministro Visentini pretende che il suo pacchetto passi, la sfrontatezza con la quale intende gabelare il popolo italiano promettendo una riduzione delle aliquote IRPEF a partire dal 1986 e la concessione di qualche altro regaluccio nel corso del 1985 fanno sorgere il legittimo sospetto che il provvedimento nasconda ben altro che l'interesse di far conseguire entrate all'erario.

L'opposizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale rimane unica, ferma ed immutata, e metterà in atto tutti gli strumenti costituzionali e regolamentari per evitare che il provvedimento venga attuato senza lo scandalo di una pressione fiscale che vada al di là della normale tollerabilità.

L'Italia, unificando tutte le voci delle varie imposte dirette ed indirette, ha raggiunto un livello tale che non consente assolutamente alcun altro ulteriore aggravio senza rischiare la paralisi economica ed estendere il già pauroso e preoccupante fenomeno dell'evasione totale. Il carico fiscale deve essere proporzionato alla capacità contributiva di ogni cittadino, ma quando, in alcuni casi, la pressione fiscale globale raggiunge e supera il 61 per cento delle entrate lorde, ogni proporzione salta ed equità e giustizia fiscale divengono parole vuote ed inutili.

Come ebbi a dire nei miei precedenti interventi, la mia parte politica non intende tutelare una categoria di lavoratori a discapito di altre, ma intende lottare per la tutela di un'equità e di una giustizia fiscale che consentano di annoverare il nostro paese tra quelli più progrediti del mondo. La mia parte politica affronta strenuamente questa battaglia parlamentare per evitare, a salvaguardia dei sacrosanti diritti del cittadino che verrebbe così a trovarsi esposto all'ingorda discrezionalità e all'arbitrio, iniquo per definizione, di un qualsiasi funzionario o impiegato dell'ufficio delle imposte, che il sistema di accertamento induttivo venga reintrodotta nel nostro paese.

Così operando, il Governo non intende perseguire l'equità fiscale, ma gonfiare il gettito tributario per continuare a finanziare lo

spreco, perpetrare ingiustizie e continuare in ruberie che generano nuove ingiustizie.

Concludendo, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale grida forte il suo no alla conversione in legge del decreto-legge oggi al nostro esame, nella piena consapevolezza che il lavoro, sia autonomo che dipendente, deve essere difeso ad oltranza contro la famelica pretesa del fisco di avvinghiare con mille tentacoli lo sprovveduto contribuente.

Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale chiede dunque l'impegno del Governo a ridurre, con decorrenza dal 1985, l'ormai ingiusto e non più sopportabile carico fiscale mediante la rivalutazione degli scaglioni di reddito stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre del 1973, n. 573, e detassando la contingenza e l'assegno integrativo speciale che andranno a maturarsi nell'anno finanziario 1985.

Anche la CISNAL, il sindacato vicino alla nostra parte politica, ha denunciato alla Commissione finanze l'assoluta mancanza di volontà politica di affrontare e risolvere il problema fiscale in termini di equità e di giustizia, dimostrando invece di preferire il principio della torchiatura indiscriminata dei contribuenti, con particolare riferimento ai lavoratori, ricordando che i vari inviti rivolti ai Governi succedutisi dal 1980 ad oggi, per risolvere il problema fiscale con provvedimenti semplici ed efficaci, non hanno sortito alcun effetto. Ha proposto perciò che gli scaglioni di reddito vengano rivalutati con effetto dal 1° gennaio 1985 sulla base dell'inflazione dell'anno precedente, estendendo tale principio anche alle detrazioni di legge e bandendo così qualsiasi provvedimento di carattere transitorio privo di rimedi strutturali. Ha infine reiterato la sua proposta di eliminare dal reddito imponibile la scala mobile giacchè essa deve essere considerata quale risarcimento parziale del danno causato dall'inflazione e non un reddito in senso proprio e tecnico.

Così, con l'auspicio che il Governo faccia tesoro dei suggerimenti della mia parte politica, ribadisce il no alla conversione in legge del decreto in esame. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maurizio Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, signor Ministro, egregi colleghi, ci ritroviamo, a poco più o poco meno di due mesi di distanza, a ridiscutere un provvedimento già largamente e lungamente sofferto sia in Commissione che in Aula e lo ridiscutiamo in un testo che fondamentalmente non presenta novità di rilievo rispetto a quello già licenziato dal Senato. Ciò che è invece cambiato, come diremo, è il clima politico, il contesto come si suole chiamare, in cui va collocato il decreto-legge all'esame. Però, nel merito, a nostro avviso, poco o nulla è cambiato rispetto a prima: vi sono stati miglioramenti di cui diamo atto, sono stati corretti errori e sono state anche introdotte nuove categorie, ma sulle misure sulle quali avevamo richiamato l'attenzione nulla di nuovo è stato introdotto. Potremmo quindi riproporre l'universo dei dubbi, delle perplessità, dei decisi dissensi che avevano contrassegnato il nostro comportamento nella prima fase della discussione, ma non lo vogliamo fare per il rispetto del tempo di tutti, del Presidente, del Ministro, dei colleghi e quindi salteremo questa parte, ricordando soltanto che due erano i punti principali su cui abbiamo insistito e che intendiamo qui riproporre. Il primo si riferisce alla contabilità intermedia o speciale, che dir si voglia, per le aziende a bassi livelli di ricavi nei casi in cui la forfetizzazione, come abbiamo comprovato, può essere penalizzante e ingiusta al limite della chiusura dell'esercizio.

PISTOLESE. Perchè non l'avete fatto in Commissione? Noi avevamo prospettato questi emendamenti.

PAGANI MAURIZIO. Senatore Pistolese, se consente vorrei proseguire.

Il secondo punto si riferisce ad una maggiore garanzia per il cittadino di fronte ai pericoli connessi con l'accertamento induttivo. Su questi due punti il Governo ha dato in più occasioni le sue risposte e le sue valutazioni che sono state negative nei confronti delle nostre richieste; ne prendiamo atto e

rispondiamo ricordando che, secondo il nostro giudizio e i nostri principi, vi sono limiti di carattere generale ed istituzionale il cui superamento non può essere giustificato da considerazioni di carattere contingente, per fondate e motivate che siano.

Se è vero che l'evasione fiscale ha raggiunto nelle categorie del lavoro autonomo livelli medi scandalosi, abbiamo ritenuto e riteniamo che il problema avrebbe potuto essere affrontato in modo meno traumatico, considerando anche le diverse realtà sociali ed economiche che costituiscono le categorie del lavoro autonomo, ed anche le responsabilità che hanno concorso a creare questa situazione. La logica di ribaltare indiscriminatamente il tutto sulle categorie interessate, senza tenere conto — come dicevamo — delle realtà differenziate e delle indubbe responsabilità dello Stato che hanno contribuito a generare questo stato di cose, è una logica punitiva che non ci pare coerente con le finalità costituzionali di elevare e far progredire nei cittadini una sempre più generalizzata coscienza civica, che non può non avere i suoi fondamenti in una coscienza fiscale.

Dare quindi un segno, attraverso l'accogliimento delle nostre proposte, che lo Stato, pur nella eccezionalità della situazione, non veniva meno a certi principi di giustizia e di equità ci pareva e ci pare, signor Ministro, di grande rilevanza e riteniamo che lo scopo si sarebbe potuto raggiungere senza stravolgere la legge e senza venire meno alle sue finalità sulle quali, non riteniamo che sia ancora il caso di ripeterlo, noi concordiamo.

È certamente oggi più difficile introdurre delle variazioni perchè l'anno 1985 è già iniziato e i contribuenti sono già chiamati ad operare delle scelte; siamo anche profondamente consci dei pericoli connessi all'incertezza della legge. Cionondimeno ripresentiamo le nostre proposte all'attenzione del Ministro e del Senato, perchè non intendiamo mettere una pietra sopra la loro considerazione. Il ministro Visentini ha in più occasioni, anche recentemente, ribadito che il provvedimento in esame va sì inquadrato in una situazione di emergenza, ma nella prospettiva di soluzioni più concrete ed organiche che però non potranno abbandonare la

strada intrapresa. Ha in altre parole affermato che anche per il futuro verranno mantenute larghe forfettizzazioni per i contribuenti minori, così come verranno mantenuti i sistemi di controllo inerenti al regime del *forfait*, ovvero gli accertamenti induttivi.

Su questo problema, signor Ministro, è bene evitare equivoci: non sosteniamo che il regime forfetario o l'accertamento induttivo non debbano trovare posto in un sistema fiscale, ma diciamo che deve trattarsi di casi eccezionali, limitati e transitori perchè la nostra meta, che riteniamo essere quella di tutti i rappresentanti della popolazione italiana, è quella di dar vita — questa volta davvero, sia pur gradualmente — ad un regime fiscale che attui il dettato costituzionale per cui ogni cittadino contribuisce alla spesa pubblica secondo la sua capacità contributiva.

Siamo e restiamo quindi perplessi per la mancanza di alternative praticabili in questo decreto-legge, ma siamo ancora più preoccupati del possibile consolidamento del sistema forfetario, così come è stato concepito in questo decreto-legge, per tempi indeterminati. Ci pare del resto, signor Ministro, che ella rispondendo in Commissione abbia prefigurato la possibilità di addivenire a norme semplificative dal punto di vista formale della stessa contabilità ordinaria, utilizzando anche nuovi strumenti di elaborazione ormai generalizzata e di uso corrente. Ci sembra che questa sia la via da percorrere per restringere gli spazi ed i tempi della forfettizzazione e per dare infine impulso al fluire della fatturazione, dalla produzione delle grandi imprese a quella delle piccole imprese, ed infine verso i settori di distribuzione ai quali soli, e limitatamente alle loro ultime ramificazioni, i sistemi di forfettizzazione dovrebbero essere riservati. Se quindi i regimi forfetari e gli accertamenti induttivi debbono essere previsti in via transitoria, siano quanto meno riferiti a fasce di contribuenti più ridotte delle attuali, siano diversificati a seconda dei settori di attività, dei livelli e dei volumi di affari e siano soprattutto sempre di carattere opzionale. Vi dovrebbe essere sempre la possibilità di optare per un regime alternativo a costi amministrativi praticabili, anche se più one-

rosi di quelli del *forfait*, che consente di uscire dal capestro fiscale del *forfait* stesso nel caso in cui tale capestro soffochi il contribuente. Nella legge che esaminiamo invece il capestro purtroppo c'è, esiste e tutti siamo assillati da concittadini che ci chiedono — magari molti anche in malafede, ma certamente molti in buona fede — come faranno a sostenere l'onere che andiamo loro addossando. Sono stati fatti molti esempi e non intendiamo certo ripeterci.

Dicevamo in apertura che, se poco o nulla è cambiato nel testo, molto invece è cambiato nel clima che circonda la discussione. Direi che in Commissione, più che dei contenuti specifici del decreto-legge, si è parlato di fatti ad esso connessi che non trovano una collocazione precisa nella legge stessa. Si è parlato delle linee della futura riforma fiscale con la possibilità di ritoccare la curva dell'IRPEF, dell'eliminazione del drenaggio fiscale e dei propositi futuri, peraltro importantissimi e decisivi per l'avvenire non solo del nostro sistema fiscale ma della stessa nostra economia.

La nostra impressione, per dirla chiaramente, è che da un lato si sia voluto, per così dire, scivolare d'ala, cioè attenuare, distogliendone l'attenzione, l'impatto del provvedimento sulle categorie interessate che proprio in questi giorni, guarda caso, stanno facendo i primi conti e stanno procedendo ai primi concreti adempimenti; ma dall'altro lato si è voluto giustamente esaminare le implicazioni che il provvedimento avrà sul regime dei prezzi, sulla scala mobile e su tutti gli altri fattori ad esso connessi. Riteniamo che questi aspetti siano stati sino ad ora un poco sottaciuti nelle discussioni che pure vi sono state e quindi concordiamo con le posizioni e con le richieste di interventi che sono state espresse, ci sembra, da tutte le forze politiche in modo concorde nella richiesta di interventi, pur nella diversificazione evidentemente dei provvedimenti richiesti e dei loro tempi di attuazione.

Certamente il provvedimento in discussione provocherà un impatto che tenderà a scaricare sui prezzi gli inasprimenti, magari solo presunti, magari solo temuti, del provvedimento stesso. Abbiamo letto studi, e previsioni in merito e non vogliamo certamente

inoltrarci nel loro esame; però una cosa è sicura ed è che la tendenza a scaricare sui prezzi gli effetti del provvedimento potrebbe innescare nuovamente il fenomeno delle indicizzazioni, aumentando il *fiscal drag* e quindi il costo del lavoro, riaprendo una spirale perversa con la conseguenza di vanificare i risultati che con sacrifici di tutti, ma particolarmente — ricordiamo — dei lavoratori a reddito fisso, abbiamo raggiunto nel 1984.

L'azione congiunta del provvedimento in esame con il *fiscal drag* potrebbe provocare un effetto depressivo sulla domanda con ripercussioni sulla ripresa produttiva in atto. Ci si trova quindi di fronte ad un quadro di grande complessità e delicatezza che il Governo ha ben presente, sul quale è aperto un dibattito nel paese tra le forze sociali e le forze politiche ed economiche, per cui è giusto che anche di questo si parli nella sede istituzionale più idonea, cioè in Parlamento.

Senza entrare in questa sede nel merito, per parte nostra auspichiamo una iniziativa governativa che promuova un accordo tra le parti sociali tendente a definire la massima certezza possibile, i redditi da lavoro per il 1985 e che offra ai lavoratori dipendenti delle garanzie reali, a tal fine anche utilizzando la leva fiscale con la correzione delle distorsioni conseguenti all'inflazione.

BONAZZI. Fin dal 1985.

PISTOLESE. Perché non avete votato con noi? Avevamo presentato un emendamento in questo senso.

PAGANI MAURIZIO. Il ministro Visentini giustamente e correttamente non ha voluto in Commissione assumere impegni di sorta trattandosi di responsabilità collegiale di Governo, pur se ha anticipato la disponibilità ad esaminare la possibile anticipazione della detrazione fiscale del 7 per cento sui redditi da lavoro dipendente, programmata per la fine del 1985. Concordiamo con la misura proposta, pur se riteniamo che la manovra debba avere maggiore respiro e articolazione. Vogliamo però far presente che, se sono opportuni dei segnali nella direzione dei lavoratori dipendenti che soppor-

tano — questo è sancito dalle statistiche — il maggiore peso del gettito IRPEF, ugualmente sono opportuni dei segnali nei confronti dei lavoratori autonomi i quali, proprio per effetto del provvedimento in discussione, potrebbero dar vita a una nuova ripresa della spirale perversa che abbiamo testè paventato, attraverso un aumento dei prezzi al consumo.

Un segnale in questa direzione potrebbe essere rappresentato dalla diminuzione per il 1985 dell'acconto di imposta da pagarsi il 30 novembre, riducendolo dall'attuale 92 per cento all'85 per cento, cioè di 7 punti come per la riduzione dei lavoratori dipendenti.

L'analogia del 7 per cento è ovviamente solo numerica ed accidentale in quanto ha significati ben diversi nei due casi, ma ugualmente la riteniamo suggeribile quale segnale di attenzione del Governo verso una classe di lavoratori che, se anche cela nelle sue file degli evasori fiscali, dà pur sempre un contributo fondamentale ed insostituibile all'economia nazionale e che ha certo delle buone ragioni per sentirsi vessata dal provvedimento in discussione.

Ma anche sul piano propriamente tecnico tale misura può giustificarsi con l'opportunità di dare respiro agli assestamenti fiscali che inevitabilmente saranno conseguenti alla introduzione del regime forfettario, almeno nella fase di prima applicazione che introdurrà delle grosse variazioni negli importi delle tassazioni dovuti dei contribuenti autonomi.

Avviandomi alla conclusione debbo ricordare, signor Presidente ed egregi colleghi, che non vi è alcun fatto nuovo significativo rispetto al testo precedente che dia un segnale di attenzione verso quei pericoli, quelle generalizzazioni e diciamo pure quelle possibili ingiustizie che abbiamo denunciato e per le quali abbiamo anche suggerito possibili rimedi.

E questi rimedi non sono nè distorti nè corporativi nè impraticabili, se è vero come è vero che sono stati proposti e sostenuti da pressochè tutti i Gruppi del Parlamento.

Noi continuiamo a ritenerli opportuni e praticabili e pertanto continuiamo a mantenere sul provvedimento le riserve che già

abbiamo espresso in ogni sede, ivi compresa quella governativa.

Se non è cambiato il testo del provvedimento, vi sono però fatti nuovi intercorsi dopo il primo dibattito in Senato, che meritano attenzione.

Tra questi ricordiamo: l'aver presentato il Governo un decreto-legge anzichè un disegno di legge, il che limita indubbiamente la possibilità di discussione articolata, pur se aumenta le responsabilità del proponente; l'essere la nuova normativa già in vigore per cui ogni cambiamento andrebbe a scapito di quella certezza della legge già così difficilmente e raramente raggiunta in Italia; l'aver infine questo provvedimento contribuito a far aprire un dibattito più generale sulla situazione fiscale ed economica italiana, dal quale ci auguriamo possano scaturire dei provvedimenti che valgano ad attenuare quei riflessi negativi che temiamo possano derivare dal decreto-legge.

La certezza dell'impegno del Governo ad una revisione globale del regime fiscale; l'assicurazione precisa che il regime oggi introdotto per i lavoratori autonomi sia di carattere veramente transitorio e che quello definitivo non sia nei loro confronti punitivo e discriminante come lo è l'attuale, possono certamente contribuire a ridare serenità ad un settore così importante dell'economia nazionale, al cui turbamento attuale nessuno può restare indifferente.

Attendiamo dal Governo risposte aperte e rassicuranti che valuteremo molto attentamente, augurandoci che siano nel senso da noi voluto. In questo spirito affrontiamo la discussione sul provvedimento. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PISTOLESE. Dovete uscire dall'equivoco! Potevate presentare prima gli emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a proposito delle legittime posizioni qui illustrate dal senatore Maurizio Pagani del Gruppo socialdemocratico in merito alle modifiche

che i socialdemocratici sostengono necessarie a questo disegno di legge, non contesto affatto il diritto di sostenere le proprie posizioni.

Voglio soltanto rimarcare il fatto che le uniche proposte di modifica, votate, a questo provvedimento sono gli emendamenti presentati in Commissione, sia nella prima fase che nella seconda. Per quanto riguarda il Gruppo comunista, va detto che sugli stessi temi sui quali i socialdemocratici tendono a far apparire una unicità di intendimenti, il Gruppo socialdemocratico, qui al Senato, dove si è potuto esprimere con il proprio voto, o ha votato contro queste proposte o non ha votato affatto o era totalmente assente durante i lavori della Commissione.

PAGANI MAURIZIO. Non siamo mai stati assenti.

POLLASTRELLI. Quando sono stati votati gli emendamenti relativi all'accertamento induttivo e alla contabilità cosiddetta semplificata rafforzata, non avete detto nulla.

Ancora oggi rimane integro il nostro giudizio iniziale almeno su due dei tre aspetti di questo provvedimento che abbiamo analizzato sin dal settembre 1984.

Per quanto riguarda il primo pacchetto Visentini, a nostro avviso, rimane ancora parziale ed inadeguato soprattutto per le cose che ancora non contiene, eccezion fatta per l'avvio parallelo di misure, seppure ancora timide e parziali, atte ad evitare speculazioni sui rendimenti dei titoli di Stato in possesso di persone giuridiche.

Il secondo aspetto riguarda il fatto che il pacchetto è arrivato in Parlamento già nella prima fase con un colpevole ritardo, che si è poi ripercosso su tutto l'*iter* successivo. Tale ritardo — lo abbiamo già detto in Commissione ma dobbiamo riconfermarlo qui in Aula — è stato determinante per chi come la Democrazia cristiana — e non solo questa — ha lavorato per mesi, soprattutto nella prima fase, per creare ostacoli, per boicottarne l'*iter* legislativo.

Non è stato per l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano — siamo d'accordo

anche con quanto ha rilevato nella discussione generale il senatore Pistolese — se ancora oggi questo provvedimento non è una legge dello Stato: sono state le lacerazioni, le divisioni nella maggioranza che hanno impedito una approfondita discussione di merito ed il necessario confronto su un tema così delicato e complesso.

Sul terzo versante, quello strettamente di merito, un po' diverso è il nostro giudizio. Rispetto al testo originario del disegno di legge, quello che stiamo esaminando oggi in Aula certo non si può dire che è tutt'altra cosa, ma è certo che non è più quello iniziale. È stata, grazie anche al nostro contributo, un po' affinata la sua iniziale rozzezza, la sua certo non perfetta iniziale formulazione anche tecnico-giuridica. È oggi ridotto sensibilmente l'iniziale rischio, da noi denunciato, di impatto grave su alcune delle categorie interessate alla forfettizzazione IVA e IRPEF, i cui coefficienti erano all'inizio troppo ed ingiustificatamente pesanti. È stato opportunamente disaggregato, anche se non ancora a sufficienza, l'eccessivo accorpamento iniziale dei grandi gruppi di settori merceologici rispetto alla realtà. È stata strappata una seppur ancora modesta diversificazione tra artigianato ed industria. È stata conseguita una migliore garanzia al contribuente e ridotta l'eccessiva discrezionalità dell'amministrazione nel programmare ed attivare gli accertamenti induttivi, come noi chiedevamo. Sono stati ammessi in detrazione ulteriori, reali ed oggettivi analitici costi, oltre il *forfait* per artigiani, commercianti e professionisti. È stata introdotto — grazie a noi — un minimo di uniformità nella disciplina fiscale tra soggetti, persone fisiche e giuridiche come per le perdite da riportare agli esercizi successivi. È stato conseguito il mantenimento dell'esonero dalla tenuta del registro magazzino per le imprese piccole, artigiane e commerciali, entro certi limiti di ricavi e di scorte. Il mantenimento — su nostra proposta specifica — della non tassabilità delle plusvalenze reinvestite in beni strumentali, una più realistica determinazione dei coefficienti di detrazione, sono tutti questi risultati significativi, anche se non ancora del tutto soddisfacenti ma che non

possono essere sottovalutati, frutto di un'azione costante e costruttiva del Partito comunista.

Si poteva e si doveva migliorare ancora di più il testo del pacchetto Visentini. Questo se il confronto fosse stato più aperto e costruttivo da parte del Governo e della maggioranza, sin dall'inizio, rispetto alle proposte da noi avanzate. Si badi bene: le proposte comuniste, — vale la pena di ribadirlo — partendo dal fatto che il provvedimento da noi veniva considerato un seppure timido, ma comunque positivo passo non tanto verso la soluzione della lotta all'evasione ma verso una parziale razionalizzazione del sistema sul fronte dell'evasione — da tutti riconosciuta ma senza fare, come abbiamo sempre ribadito, di tutta un'erba un fascio — sono state sempre improntate a criteri di equità e di giustizia rifuggendo dall'accogliere istanze di tipo corporativo.

Tutte, o quasi tutte, le modifiche introdotte sono soprattutto il frutto dell'atteggiamento propositivo e serio che abbiamo condotto in Commissione e che non abbiamo potuto condurre fino ad oggi in Aula. Ripresenteremo in questa sede, per rendere ancora più esplicito il nostro obiettivo di fondo di migliorare il pacchetto senza stravolgerlo, alcune delle più importanti proposte di modifica e di merito del provvedimento: l'aliquota IVA allo zero per generi e servizi di prima necessità; un'ulteriore articolazione dei coefficienti e delle categorie nelle relative tabelle del *forfait* IVA e IRPEF, sia per gli artigiani che per i commercianti; una diversificazione migliore di coefficienti per le zone deboli del paese, meridionali, montane e depresse del Centro-Nord; l'estensione anche alle contabilità ordinarie dell'accertamento induttivo, unica condizione possibile, collega Schietroma, per introdurre davvero, e non per stravolgere il provvedimento come qualcuno ha tentato di fare, la contabilità cosiddetta intermedia, tra la semplificata e l'ordinaria, fino a ricavi inferiori a 240 milioni. Su un punto dobbiamo esprimere ancora il nostro scetticismo e tutta la nostra perplessità: come si collocherà l'attuazione pratica delle misure e delle norme qui contenute in una realtà tanto diversificata per territorio e per situazioni economiche e

sociali tra le categorie interessate. Questo è tutto un fenomeno da scoprire.

Così come nessuno può dire quanto sarà effettivamente il presunto maggiore gettito IVA e IRPEF che si ricaverà da questo pacchetto nel triennio. Tutto dipenderà da come si atteggeranno le categorie interessate nella scelta che saranno costrette a compiere tra la contabilità semplificata e la contabilità ordinaria. In astratto, se la maggioranza si orientasse — come già accade in certe regioni — verso la contabilità ordinaria, le speranze di un maggior gettito non si tradurranno sicuramente in concreti e reali maggiori introiti per l'erario, nè si può sperare che da questi fronti ci sia una minore evasione fiscale, perchè nelle contabilità ordinarie, così come è dimostrato, si può benissimo, se si vuole, continuare ad evadere.

Comunque è inderogabile la necessità, a nostro avviso, di far subito fronte alla riforma più generale dell'amministrazione finanziaria per dotare utilmente, nel triennio prossimo, di basi solide ogni obiettivo pratico di gestione della riforma tributaria del 1971.

Su poche questioni, quindi, ma importanti vorremmo tentare di insistere nel merito, se ci sarà consentito nell'Aula di Palazzo Madama. Questioni che sono contenute nei nostri emendamenti, sulle quali invitiamo il Ministro a riflettere, la maggioranza a confrontarsi con noi.

Per l'artigianato in genere insisteremo per una maggiore diversificazione dall'industria (da più di due punti a più quattro punti nei coefficienti) e insisteremo per considerare l'artigianato che lavora per esportatori abituali ai fini dell'IVA alla stessa stregua della imprese esportatrici in genere, inserendo la lettera c) dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 insieme alle lettere a) e b), come è previsto nel decreto all'articolo 2.

Insisteremo per una migliore, realistica disciplina dei coefficienti per artigiani impiantisti o che operano a contratti d'opera, per la detraibilità dei costi sostenuti per i traghetti dei trasportatori sardi da e per la Sardegna — in alcuni casi quasi mezzo milione a trasporto solo per traghettare il proprio automezzo — così come chiederemo

piccole ma obiettive modifiche sui coefficienti per esercizi pubblici, ristoranti, trattorie, bar, tabaccai, giornalisti, alimentaristi, per le latterie, per gli agenti di commercio, per i trasportatori, per i commercianti ambulanti e per i lavoratori dello spettacolo; per una nuova più aggiornata disciplina dell'ILOR per i piccoli artigiani e agenti di commercio.

Dove è più stringente e più forte la nostra critica di fondo è invece sulla parzialità del provvedimento, su ciò che noi abbiamo considerato mancante nel pacchetto Visentini per la mancata estensione, e a tutto campo, delle misure di iniziale razionalizzazione del sistema: sulle rendite finanziarie e da capitale, ad esempio, sul riordino del catasto, dell'amministrazione finanziaria, sulla rispondenza a un quadro fedele dei bilanci delle società, per allargare così la base imponibile dell'IRPEF e per avviare l'introduzione di un'imposta ordinaria patrimoniale, ma soprattutto per l'immediata, doverosa correzione del drenaggio fiscale sui redditi, su tutti i redditi soggetti ad IRPEF, anche quindi quelli degli artigiani, dei commercianti e dei liberi professionisti onesti, così come, in modo particolare, sui salari sugli stipendi e sulle pensioni.

Nel merito quindi dei problemi affrontati dal pacchetto, ci si deve dare atto che sin dall'inizio abbiamo ricercato a viso aperto il confronto con il Governo e con la maggioranza. Ci siamo adoperati per un lavoro serio e responsabile, ci siamo opposti ad ogni ostruzionismo, ad ogni boicottaggio e ad ogni rinvio. Abbiamo invece avanzato proposte migliorative, alcune diametralmente opposte a quelle della Democrazia cristiana, in modo particolare su punti fondamentali, non stravolgenti la sostanza dell'intero pacchetto.

Voglio qui soltanto ricordare, per memoria, la nostra diversa impostazione per i coefficienti IRPEF diversamente dalla Democrazia cristiana che voleva utilizzarli per realizzare non il reddito lordo, ma il reddito netto, e per gli accertamenti induttivi estesi, così come continuiamo a chiedere, anche alle contabilità ordinarie.

Sul tema centrale che abbiamo posto — cioè la correzione immediata del drenaggio fiscale — vi è consapevolezza che la riforma

del salario e della contrattazione, (che tutti i partiti della maggioranza e troppi Ministri ancora oggi si attardano a porre sul piatto della bilancia come contropartita a chissà quale atto o regalo, invece di un atto di doverosa giustizia), qualsiasi accordo dunque sul costo del lavoro, ha, come premessa, l'adozione di misure di vera equità fiscale come quella che noi abbiamo riproposto per ridurre il *fiscal drag* soprattutto sui salari e sugli stipendi?

Abbiamo ancora netta l'impressione che questa consapevolezza o la si vuol negare o non la si vuol vedere. Abbiamo ancora netta l'impressione che non ci sarà, molto probabilmente nemmeno questa volta, un vero confronto in quest'Aula su temi così centrali come quello riguardante la modifica immediata del drenaggio fiscale sull'IRPEF, come misura transitoria per il 1985, perchè pende ancora oggi la minaccia del ricorso al voto di fiducia.

La riduzione e la modifica del prelievo IRPEF è una questione prioritaria per la nostra parte politica: è intesa come una misura propedeutica, e quindi preventiva, per avviare positivamente anche gli accordi fra le parti sociali sulla contrattazione del salario e sulla stessa scala mobile.

Tutti sembrano d'accordo, ma solo a parole, perchè quando poi si tratta di scendere ai fatti ognuno cerca, chi in un modo chi in un altro, di prendere le distanze da una decisione definitiva in questa materia, anche se provvisoria per il solo anno 1985.

Tutti chiedono condizioni, contropartite, mentre i sindacati — lo dicono ancora oggi sui giornali con propri pronunziamenti non solo la CGIL, ma anche gli altri sindacati della federazione unitaria, cioè la CISL e la UIL — dicono oggi basta ad altre trattative globali con il Governo per condizionare la restituzione del maltolto che è il *fiscal drag* prodottosi negli anni 1983, 1984 e che si produrrà anche per il 1985.

Noi, così come abbiamo fatto per allargare il campo d'azione del cosiddetto pacchetto Visentini anche alle rendite finanziarie, quando nessuno ci ascoltava, mentre questa esigenza posta dalla nostra parte politica va facendosi sempre più strada anche all'interno delle stesse forze di maggioranza, così

come si è verificato — lo dicevo all'inizio — con l'avvio del decreto che corregge, almeno in parte, le storture e le speculazioni sui rendimenti dei titoli di Stato da parte delle banche e delle imprese a personalità giuridica, così come abbiamo insistito in questa direzione e insisteremo ancora, faremo la stessa cosa anche per quel che riguarda la restituzione del *fiscal drag*, soprattutto sui salari e sulle pensioni.

Riproporremo quindi in Aula, come abbiamo fatto in Commissione — e come ci avete purtroppo bocciato — le proposte del sindacato sia per la soluzione transitoria, sia per la soluzione definitiva. Su queste due proposte daremo battaglia in Aula perchè le consideriamo centrali per una definizione equa anche di politica tributaria, oltre che di politica economica: la soluzione ponte proposta dal sindacato che equivale ad un adeguamento delle detrazioni soggettive di imposta del 20 per cento, pari allo scarto di inflazione, rispetto ai tassi programmati, che si sono effettivamente verificati in questi ultimi tre anni, e con l'adeguamento del 20 per cento degli scaglioni di reddito, come unica condizione per recuperare effettivamente il maltolto e non far ripetere anche nel 1985 il perverso fenomeno del *fiscal drag*.

Per la soluzione definitiva presenteremo una proposta, che è poi quella del sindacato, di delega al Governo a provvedere, entro sei mesi da oggi, e far approvare dal Parlamento una legge che tenda a raggiungere anche questo obiettivo. La soluzione definitiva risponde ad una sola esigenza voluta dal sindacato, ma che è contenuta nell'accordo del 22 gennaio 1983 tra il Governo e le parti sociali: il mantenimento dell'invarianza di prelievo sui salari e sugli stipendi ai livelli del 1982, e non solo per i redditi medio-bassi, ma anche per i redditi medio-alti, che sono stati negli ultimi tre anni quelli più percossi dalla progressività dell'IRPEF. Su queste proposte vi chiameremo al confronto in quest'Aula del Senato a partire dalla prossima settimana e su queste proposte siamo anche ansiosi di ascoltare ulteriormente le risposte che verranno dalla replica che ci sarà alla fine della discussione generale.

Vorrei soltanto ripetere, se è necessario, le motivazioni concrete della necessità e del-

l'urgenza di un atto di giustizia fiscale come quello transitorio che chiede il sindacato dei lavoratori. I dati a consuntivo quasi totale del 1984 danno un'inflazione che si aggira intorno al 10,5 per cento, le retribuzioni lorde nel 1984 sono aumentate del 10,5 per cento e la crescita del prelievo IRPEF sulle buste paga dei lavoratori privati e pubblici è quantificabile del 16-18 per cento. Presumibilmente ci sono stati quasi 3.000 miliardi di drenaggio fiscale. Nel 1985 le retribuzioni lorde sono o devono essere contenute entro il 7 per cento a legislazione invariata e quindi, persistendo il drenaggio fiscale, si verificherà, nel prossimo anno, una maggiore crescita dell'IRPEF sulle ritenute dalle buste paga dei lavoratori privati e pubblici del 10,5 per cento, con uno scarto del 3,5 in più. Nel 1978, su 100 lire pagate dai datori di lavoro, rimanevano in busta paga 63,68 lire, tolte le tasse IRPEF e i contributi sociali. Nel 1983, sulle stesse 100 lire pagate dai datori di lavoro, rimanevano nelle buste paga solo 55,64 lire con una differenza in meno di 9 lire. Nel 1984 la parte che rimaneva in busta paga si è ulteriormente ridotta e dalle 100 lire lorde si è scesi a 54,48 lire.

Ecco le motivazioni concrete della necessità di intervento immediato. Ma i problemi di questa natura vanno affrontati anche per altre ragioni, non solo come un atto dovuto di giustizia tributaria. Vi è infatti l'impatto del decreto Visentini sulla congiuntura economica sul quale oggi molti stanno discutendo analizzandone i riflessi. Secondo il CER, Centro europeo ricerche, l'accorpamento dell'IVA e l'incremento del gettito dell'IRPEF, pari a 5.000 miliardi nel 1985 e a circa 7.500 miliardi nel 1986, potranno trasferirsi direttamente, traslati, sui prezzi al consumo e provocheranno quindi una ripresa inflattiva. Se il *fiscal-drag* continuerà ad operare sui salari e sugli stipendi, i redditi saranno ancora frenati e lo stesso avverrà per i consumi interni, proprio quando è prevedibile che si spegneranno gli effetti della congiuntura internazionale e quindi della domanda estera. Il rischio che può derivare da questa situazione può essere, secondo il CER, quello di avere più inflazione e meno produzione.

È per questi motivi che occorre anche una

manovra di politica economica correttiva che si basi anche sulla riduzione strutturale delle aliquote IRPEF dal 1986, con una soluzione transitoria per il 1985. Questa misura, oltre ad essere un atto di giustizia fiscale dovuto, ha una funzione congiunturale come suggerisce lo stesso CER che dovrebbe contribuire ad avviare la riforma definitiva dell'IRPEF dal 1986 e ad avviare un'altra importante fase nella quale il fisco non deve più favorire, come ha fatto finora, l'impiego di capitali in attività finanziarie soprattutto per sostenere il debito pubblico provocando effetti perversi sull'uso delle risorse. Non ci può essere una riforma fiscale degna di questo nome se non si inverte il segno: rendere giustizia a chi già paga e paga troppo, far pagare la rendita finanziaria per allargare la base imponibile, per incentivare gli investimenti e l'uso produttivo della ricchezza mediante la tassazione dei titoli pubblici in possesso delle persone giuridiche che dovrebbe essere una misura definitiva, che completi la portata della misura parziale già adottata. È inoltre necessario applicare l'uniforme tassazione di tutte le rendite finanziarie, riordinare e ristrutturare il catasto in modo da avviare l'imposta ordinaria sui patrimoni che può anche contribuire a dotare gli enti locali di un'area impositiva autonoma ed a ridurre la progressività del prelievo fiscale diretto.

È su questi terreni che si misura la vera battaglia riformatrice. Siamo ancora impegnati a batterci in questa direzione ed a rispettare i tempi di conversione del decreto ricercando un confronto il più possibile serio sulle proposte di modifica che abbiamo presentato.

Vogliamo sgombrare il campo da una eventuale altra iattura, soprattutto per chi è interessato direttamente al pacchetto Visentini e ancora non ha la certezza del diritto per le scelte che pur deve fare in questi giorni: quella della posizione di altri voti di fiducia, che vogliamo evitare perchè chiuderebbe la porta ad ogni ulteriore prospettiva di serio dibattito in quest'Aula.

È possibile qui al Senato sconfiggere ogni e qualsiasi minaccia di ostruzionismo da parte del Movimento sociale. Il voto di fidu-

cia avrebbe solo un significato: chiudere la bocca al Parlamento per ingessare magari le ulteriori lacerazioni e divisioni che permangono nella maggioranza, come ha dimostrato per esempio l'intervento del collega Pagani per il Gruppo socialdemocratico.

Gli artigiani, i commercianti, ma gli stessi lavoratori dipendenti, gli stessi dirigenti di azienda che abbiamo ascoltato in Commissione chiedono invece una discussione seria e di merito sul provvedimento per quello che c'è e per quello che ancora non c'è, per ulteriori perfezionamenti che non siano stravolgenti, per dare risposte da subito, anche transitorie, per la correzione del *fiscal drag*.

Tutto si chiede oggi al Senato meno che si ricorra a voti di fiducia che provocherebbero invece, e a scatola chiusa, la conversione di un decreto che è ancora inadeguato e parziale. È dalle risposte che avremo, anche di comportamento, che faremo discendere il nostro conseguente atteggiamento. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiocchi. Ne ha facoltà.

FIOCCI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1074, di conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative alla amministrazione finanziaria, che questa Assemblea si appresta ad esaminare, dovrebbe rappresentare la fine del lungo e travagliato *iter* del disegno di legge n. 923 di cui la Commissione di merito del Senato iniziò l'esame nello scorso mese di settembre. Il mio intervento sarà il più sintetico possibile non solo perchè la materia è stata ampiamente dibattuta in questo ramo del Parlamento, ma anche perchè è stata autorevolmente trattata dalla stampa nazionale ed analiticamente vagliata da quella specializzata.

Desidero innanzitutto ribadire che anche in questa occasione il Gruppo liberale continuerà a seguire la linea politica tenuta in precedenza e cioè di piena convergenza sugli obiettivi di lotta agli evasori che il disegno

di legge n. 1074 si propone di raggiungere, ma altresì di tutela del contribuente in regola. Ed appunto in questa ottica confermo l'appoggio del Gruppo liberale al provvedimento, il che non mi esime dal fare alcune considerazioni ed osservazioni sulla materia.

Do atto che sono state recepite alcune ragionevoli segnalazioni di operatori economici e degli ordini professionali, ma contemporaneamente non posso non far rilevare che, a mio avviso, alcuni ulteriori ma limitati correttivi avrebbero meglio interpretato le aspettative di alcune categorie: ad esempio quella degli agenti e rappresentanti, della quale la Commissione ha avuto modo di segnalare la particolare posizione.

BONAZZI. Siamo ancora in tempo, Fiocchi.

FIOCCHI. Aspetto la risposta del Ministro. Devo inoltre dare atto che nel corso dell'esame del provvedimento presso la Commissione di merito sono stati dati numerosi chiarimenti di ordine interpretativo sull'articolo, ma questo non mi esime dal sottolineare la necessità che si prosegua lungo questa via onde evitare il formarsi, in futuro, di un grosso contenzioso.

Tutti abbiamo potuto leggere, sulla stampa specializzata, dell'elevata affluenza ai dibattiti sul disegno di legge n. 1074, dalla stessa stampa promossi, a cui hanno partecipato persone professionalmente molto qualificate e durante i quali sono stati sollevati molti quesiti e richieste di delucidazioni necessarie per far chiarezza sulla materia.

Il contribuente ha bisogno di certezze per operare correttamente e per prendere motivatamente le proprie decisioni. Si invita pertanto il Governo a fare ulteriore chiarezza affinando alcuni dei punti dell'articolato allo scopo e nell'interesse di un sempre migliore rapporto tra il fisco ed il contribuente.

Passando ad esaminare le differenze rispetto al testo approvato a suo tempo dal Senato desidero sottolineare che tali differenze sono, a nostro giudizio, positive e significative. È da rilevare che in materia di accertamento induttivo introducono alcuni

elementi di garanzia senza sminuire l'incisività del provvedimento stesso.

In particolare giudichiamo positiva l'introduzione dell'obbligo, per gli uffici finanziari, di richiedere preliminarmente al contribuente un chiarimento della propria posizione entro quarantacinque giorni, prima di procedere alle rettifiche delle dichiarazioni. Tale modifica, già peraltro introdotta dal Senato nel corso dell'esame del disegno di legge, è stata integrata con l'allargamento del tempo a disposizione del contribuente, per poter fornire chiarimenti, da trenta a quarantacinque giorni.

Altra innovazione positiva è l'obbligo di specificazione, negli avvisi di accertamento, dei fatti che danno luogo alla presunzione induttiva di reddito.

Va inoltre sottolineato il richiamo, ai fini dei controlli sui contribuenti, delle norme sulla programmazione degli accertamenti il che va nella direzione di contenere la discrezionalità ai fini della selezione dei contribuenti da sottoporre a rettifiche.

Del pari è da valutare utili l'inclusione, nel nuovo testo, di una norma che prevede l'introduzione, tra i criteri selettivi e di sorteggio per gli accertamenti induttivi, di riscontri di infrazioni agli obblighi inerenti la fatturazione, le bolle di accompagnamento e il rilascio di scontrini e ricevute fiscali; in tal modo si differenzia, sia pure parzialmente, la posizione dei contribuenti formalmente in regola rispetto al contribuente che, avendo compiuto infrazioni, denota una maggiore pericolosità fiscale.

Da segnalare, fra le variazioni, anche la facoltà, concessa ai contribuenti che esercitano il commercio al minuto nei comuni con meno di mille abitanti, di calcolare la deduzione con coefficiente unico.

Queste modifiche, che si aggiungono alle altre importanti correzioni che il testo iniziale del provvedimento presentato dal Governo ha già subito nel corso del primo esame proprio qui al Senato, pur migliorando significativamente l'articolazione complessiva delle misure fiscali, non possono farci sottacere le osservazioni che peraltro abbiamo già avanzato circa il carattere epi-

sodico e temporaneo del provvedimento stesso.

Abbiamo, da parte liberale, già messo in evidenza che la via maestra da seguire per circoscrivere il fenomeno dell'evasione fiscale non è certo quella dei regimi forfettari e degli accertamenti induttivi bensì quella di accrescere le capacità tecnico-operative dell'amministrazione finanziaria in ordine all'effettuazione di un numero di accertamenti maggiore dell'attuale.

Per tali motivi torniamo ad insistere sulla necessità di rispettare il carattere temporaneo di un regime forfettario così ampio ed invitiamo il Ministro a dedicare ogni cura per un sostanziale miglioramento qualitativo dell'amministrazione cui è preposto.

Occorre ricordare che una delle cause non ultima dell'evasione fiscale è la pesantezza delle aliquote, non corrette sufficientemente in rapporto agli effetti dell'inflazione, che induce molti contribuenti a cercare di sfuggire in tutto o in parte dai propri doveri nei confronti del fisco.

Da parte liberale riteniamo sia giunto il momento di correggere la curva delle aliquote per attenuare la progressività ormai eccessiva, il tutto ovviamente nel rispetto degli equilibri di bilancio e della manovra del risanamento della finanza pubblica.

Riteniamo che, sin dal corrente anno, ci sia lo spazio per una prudente limatura delle aliquote IRPEF, mentre, a partire dal 1986, dovrebbe essere varata una riforma incisiva della struttura degli scaglioni e delle aliquote IRPEF. In tale ottica, i senatori liberali presenteranno un disegno di legge.

Con queste avvertenze e precisazioni — e mi avvio alla conclusione — il Gruppo liberale ribadisce il proprio appoggio e consenso al provvedimento in esame, che va approvato in tempi brevi per evitare che si trascini ulteriormente l'iter parlamentare già troppo lungo e tormentato di questo provvedimento certo non facile ma senza dubbio necessario. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

URBANI, CANETTI, BISSO, GIACCHÈ, DE TOFFOL. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato:

che, in occasione dell'ondata di maltempo che ha colpito la Penisola, effetti particolarmente gravi ha subito e sta tuttora subendo la Riviera ligure a causa di un persistente e del tutto inusitato abbassamento della temperatura, di parecchi gradi al di sotto dello zero, e di un vasto innevamento;

che, di conseguenza, danni assai gravi hanno colpito, in forma diffusa e sovente sistematica, sia le coltivazioni floricole specializzate, presenti soprattutto nella provincia di Imperia, sia le coltivazioni orticole presenti in numerose zone della Liguria, ed in particolare nella zona di Sarzana (in provincia di La Spezia) e nella zona a coltura altamente intensiva e a primizie di Albenga (in provincia di Savona), sia le coltivazioni dell'olivo presenti lungo l'intero arco della bassa collina ligure;

che, oltre alla distruzione, sovente totale, del raccolto di queste coltivazioni, si sono avuti pure una distruzione totale o parziale o un danneggiamento grave delle piante a dimora, nonché danni diffusi di diversa natura e di notevole entità alle strutture, in particolare alle serre ed ai relativi impianti di riscaldamento, agli acquedotti irrigui, a molti muretti di sostegno e ai magazzini degli esportatori;

che, di conseguenza, le numerose aziende interessate (solo nella provincia di Imperia sono attorno alle 6.000), quasi tutte di limitate dimensioni, nonostante la specializzazione sovente alta, si trovano di fronte a necessità urgenti e gravi, dipendenti non solo dai danni diretti, ma anche dai danni indiretti relativi alla necessità di salvaguar-

dare i mercati interni e soprattutto internazionali, che impongono interventi sostitutivi delle piantagioni e di riattivazione aziendale attraverso forti investimenti, e che, pertanto, le necessarie misure di sostegno economico debbono essere non solo adeguate, ma anche rapide per rimettere in moto il meccanismo economico che consenta il rilancio delle aziende;

che tali danni, partendo da una prima approssimativa valutazione, possono essere quantificati in un ordine di grandezza complessiva compreso fra i 60 ed i 100 miliardi;

che, infine, sulla base di questi elementi, si può affermare che quasi certamente la Liguria in questa occasione è venuta a trovarsi nella condizione di un non invidiabile primato per la gravità e l'ampiezza della emergenza determinatasi nel suo comparto agricolo, comunemente meno noto e considerato a torto poco rilevante nell'ambito della complessiva economia regionale,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga:

1) di presentare un provvedimento legislativo urgente al fine di rifinanziare — in misura adeguata alla gravità dei danni subiti, particolarmente nel settore agricolo, dalla Liguria e da altre regioni italiane — la legge n. 590 del 1981, snellendone al massimo le procedure, al fine di costituire un fondo straordinario, da ripartire e trasferire globalmente fra le singole regioni colpite, che sia in grado di consentire alle stesse di operare gli interventi più urgenti e di disporre di risorse più adeguate nell'ambito delle leggi regionali, che sono già allo studio in diverse regioni;

2) di prevedere dilazioni non onerose nel pagamento dei contributi previdenziali, nonchè il rinvio del pagamento delle rate di prestiti e mutui contratti dalle aziende agricole colpite;

3) di adottare misure di rinvio, anche breve, del servizio militare per i soggetti interessati che esplichino la loro attività nelle aziende danneggiate;

4) di prendere misure a tutela di quei lavoratori dipendenti che hanno perso immediatamente il posto di lavoro e non sono coperti dalla cassa integrazione guadagni,

provvedendo, intanto, per l'immediato, al trattamento di disoccupazione speciale.

Si chiede, infine, se il Ministro non ritenga opportuno rivedere l'orientamento sin qui seguito, includendo nel decreto che elenca le colture agricole intensive o pregiate ammesse all'assicurazione agevolata contro il gelo, prevista dall'articolo 11 della legge n. 590 del 1981, i fiori recisi, le piante ornamentali in vaso, il verde ornamentale, nonchè, tra le colture erbacee, l'intera gamma orticola, favorendo così la costituzione di consorzi per la difesa attiva e passiva nel settore, prevedendo nel contempo adeguati provvedimenti di copertura degli specifici capitoli del bilancio statale.

(2 - 00260)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

PACINI, MARTINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere in quale modo intenda intervenire presso la società Sipe-Nobel (SNIA-Viscosa) che, eludendo ogni dibattito e contrattazione sindacale, ha licenziato, nei primi giorni di gennaio 1985, tutti i 50 lavoratori dello stabilimento posto in Galliciano (Lucca), provocando la chiusura dello stesso.

Il fatto è molto importante per essersi verificato in una zona particolarmente depressa che ha visto, nel giro di pochi mesi, una notevole diminuzione di posti di lavoro, con prospettive scoraggianti per il futuro.

Data la gravità della situazione, ed anche per la modalità della decisione improvvisa, inaccettabile da parte dell'azienda, gli interroganti chiedono un particolare, urgente, autorevole intervento.

(3 - 00720)

PASQUINO, GARIBALDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — In rela-

zione al recente annuncio della decisione di svolgere a Roma, nel quartiere EUR, un « gran premio » automobilistico di formula 1, previsto per il prossimo mese di ottobre 1985, si chiede di sapere:

1) quale sia la ragione che ha indotto i promotori dell'iniziativa a prescegliere un tracciato cittadino al posto di un circuito *ad hoc*, nonostante le evidenti controindicazioni economiche ed organizzative;

2) quali siano i criteri che hanno suggerito la scelta di Roma, e del quartiere EUR, per localizzare il « gran premio », anche alla luce del fatto che in Italia se ne svolgono già due, a Monza e ad Imola);

3) quale sia il costo previsto per l'allestimento della gara e quali enti pubblici dovranno sopportare la spesa;

4) se rispondano a verità le notizie secondo cui, per far posto al « gran premio », sarebbe necessario abbattere numerosi alberi, con un inaccettabile danno ambientale, e quale sia il giudizio del Ministro dell'ecologia al proposito;

5) se siano stati previsti i gravi intralci e i pericoli per il traffico cittadino provocati dal « gran premio » e quali iniziative saranno predisposte per ovviare a questi problemi.

(3 - 00721)

MARCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere in base a quali criteri si è ritenuto di poter sottrarre il detenuto Paolo Signorelli, per essere trasferito per un processo a Firenze, alle cure di un ospedale romano su richiesta dell'autorità giudiziaria e carceraria, nonostante che il primario ortopedico della clinica presso il cui reparto era ricoverato, come sintesi dei vari pareri di altri sanitari, avesse diagnosticato un quadro clinico di entità tale da rappresentare un totale stato di incapacità del Signorelli a difendersi per motivazioni psicofisiche.

Il tutto è stato vanificato questa mattina, quando è stato assunto un comportamento violatorio (su un paziente caduto anche in terra per una nuova crisi cir-

colatoria) dell'articolo 32 della Costituzione che tutela la salute della persona umana quale bene primario anche rispetto agli stessi diritti processuali e sostanziali del codice dichiarato e quindi ne privilegia il diritto alla salute. E questo dopo che sono state attuate, da parte delle autorità di pubblica sicurezza, varie forme di interferenza e di pressione sui sanitari dell'ospedale per affrettare le ricerche diagnostiche in atto e che non sono state neanche tutte espletate.

Si chiede quali atti il Governo intende compiere per riportare immediatamente nella clinica romana il detenuto Paolo Signorelli.

(3 - 00722)

COLELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso che la Regione Campania ha proceduto nei giorni scorsi al convezionamento di circa 150 unità da destinare all'attività connessa alla ricostruzione e allo sviluppo conseguente al terremoto del 1980, si chiede di conoscere:

a) quali improvvise ed imprevedibili ragioni hanno indotto la Giunta regionale al convezionamento, ad oltre 4 anni dal terremoto, di così rilevante numero di personale, quando già nel 1983 altro e non poco personale era stato per lo stesso titolo convezionato;

b) a quali criteri la Giunta regionale si è ispirata e perchè ha mantenuto riservata la « chiamata diretta » del personale suddetto, impedendo così, a chi ne aveva titoli e diritto, di formulare una istanza perchè venisse comparativamente vagliata;

c) se la stessa Giunta regionale della Campania ha ritenuto conforme alla legge ed alla morale perpetuare il sistema della « chiamata diretta » a fronte del quadro autenticamente drammatico della disoccupazione giovanile in Campania, delle gravi tensioni esistenti nel precariato e del senso di condanna che emerge da tutti gli strati

dell'opinione pubblica e che ha trovato se-
vera eco nell'azione della Magistratura.

Si chiede, infine, di conoscere, con urgen-
za, quali provvedimenti si intendano adottare
o sollecitare per rettificare ogni ingiustizia
perpetrata e ridare così serenità e speranza
a tanti giovani disoccupati della Campania.
(3 - 00723)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FILETTI. — *Al Ministro dei lavori pub-
blici.* — Ritenuto:

che la strada statale n. 114 è una delle
arterie italiane più importanti e più traffi-
cate;

che la stessa assurge a particolare ri-
levanza sotto riflessi economici, turistici e
paesaggistici nel tratto Acireale-Aci Castel-
lo-Catania;

che una frana da tempo temuta e pur-
troppo verificatasi nei pressi di Aci Trezza
impedisce l'utilizzazione della strada sta-
tale predetta e costringe a convergere, l'enor-
me traffico attraverso il centro abitato del-
la frazione, in un vero e proprio imbuto,
causando intollerabili ed enormi difficoltà
di circolazione veicolare ed anche pedona-
le, impossibilità di parcheggio, danneggi-
amento del manto stradale inidoneo a sop-
portare il transito di automezzi assai pe-
santi, quali camion, autotreni e torpedoni,
nonchè pericolo di rottura delle tubazioni
dell'acqua potabile e degli impianti elet-
trici e telefonici;

che tale deprecabilissima situazione ha
sconvolto notevolmente le attività turisti-
che di una zona famosa nel mondo per i
« Ciclopi », l'antico « Castello » ed « I Ma-
lavoglia » di Verga ed ha già prodotto e
produce danni di ingente entità per gli ope-
ratori economici e per i cittadini, che fon-
datamente temono pregiudizi sempre più
gravi in dipendenza della temuta disfun-
zione o carenza di servizi indispensabili,
quali quelli correlati alla utilizzazione del-
l'acqua, dell'energia elettrica e del telefono;

che, pur essendo necessario ricorrere
immediatamente ai ripari, l'ANAS si è limi-
tata in un primo tempo e per quasi un me-
se a transennare il tratto della statale che
minacciava di rovinare e, verificatasi la
frana, altro non ha fatto che mantenere il
transennamento ed inibire l'uso della sta-
tale stessa per tutta la parte a monte del
centro di Aci Trezza, senza provvedere sino
ad oggi all'esecuzione di alcuna opera atta,
da una parte, ad evitare ulteriori smotta-
menti che si temono in conseguenza della
natura argillosa del terreno e delle acque
meteoriche che dalla sovrastante zona col-
linare confluiscono a valle e, dall'altra parte,
a rendere agibile l'arteria con la costru-
zione dei necessari muri di contenimento
e di sostegno e con il non più dilazona-
bile ripristino del piano stradale;

che non è ammissibile il comportamen-
to assenteistico ed irresponsabile dell'ANAS,

l'interrogante chiede di conoscere quali
interventi il Ministro intenda urgentemen-
te adottare al fine di indurre l'ANAS a
provvedere senza alcuna remora alla ese-
cuzione delle opere idonee a ripristinare
la normale utilizzazione della strada stata-
le n. 114, nel tratto a monte del centro
abitato della frazione di Aci Trezza nel co-
mune di Aci Castello, laddove si è verifi-
cata una frana di notevole entità con pe-
ricolo di ulteriori smottamenti e di danni
sempre più gravi.

(4 - 01515)

ANGELONI. — *Al Ministro dei lavori
pubblici.* — Atteso che nessuna risposta è
stata ancora data all'interrogazione n. 4-
00704, del 15 marzo 1984, e che tale prolun-
gato silenzio appare incomprensibile;

atteso, altresì, che la strada statale nu-
mero 445, « della Garfagnana », che, per
buona parte, si snoda nella provincia di
Massa-Carrara, è un tratto assolutamente
inadeguato in termini di funzionalità e di si-
curezza, al punto di impedire alla intera ar-
teria di assolvere con sufficienza il suo ruo-
lo di asse viario fondamentale;

considerato che l'ultimo tratto della
stessa strada costituisce da sempre l'unico
collegamento possibile per due aree geogra-

ficamente decentrate rispetto ai territori provinciali di appartenenza, quali l'alta Garfagnana e la Lunigiana orientale con Aulla, oggi centro autostradale più vicino;

rilevato che le numerose strettoie che caratterizzano la strada statale n. 445, specialmente nel centro abitato del comune di Casola, impediscono il normale passaggio di mezzi pesanti, con frequentissime interruzioni della circolazione, al punto da indurre l'ANAS a vietare categoricamente il transito, su questo tratto, a tutti i mezzi di lunghezza superiore agli 11 metri, con conseguenze immaginabili per la già precaria economia della zona;

atteso che la totalità dei trasporti avviene, nel comprensorio considerato, su gomma non essendo — ancora oggi — praticabile l'alternativa su ferrovia;

preso atto che nell'elenco degli interventi da inserire nel piano decennale della viabilità, per quanto riguarda le infrastrutture viarie classificate di grande comunicazione, la strada statale n. 445, « della Garfagnana », figura al settimo posto della graduatoria della regione Toscana,

l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso gli enti preposti perchè provvedano, nelle more della effettiva esecuzione del piano decennale della viabilità, ad una sollecita e totale sistemazione del tratto terminale della strada statale n. 445, « della Garfagnana », ivi compresa la improcrastinabile realizzazione di una variante nell'abitato del comune di Casola.

(4 - 01516)

ANGELONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che in data 5 luglio 1984, con interrogazione n. 4 - 01006, riguardante la strada statale n. 63, « del Cerreto », che è strada interregionale di collegamento tra la Toscana e l'Emilia-Romagna, e particolarmente tra le province di Massa-Carrara e Reggio Emilia, si chiedeva di sapere:

a) se i competenti organi del Ministero erano a conoscenza delle pessime condizioni di esercizio in cui versa la suddetta strada, sia per il fondo stradale, sia per le numerose

frane che rendono il transito lento e pericoloso;

b) quali interventi di straordinaria manutenzione l'ANAS aveva in corso o intendeva programmare per migliorare l'assetto della strada statale n. 63 e rendere più rapidi e sicuri i collegamenti tra Reggio Emilia, Aulla, La Spezia, Carrara e Massa, anche al fine di favorire gli indotti riflessi sulle attività industriali, agricole e turistiche di cui le zone interessate sono potenzialmente dotate;

c) se vi era l'intenzione di inserire la strada statale n. 63, « del Cerreto », nel piano decennale della grande viabilità nazionale per il suo interesse interregionale e di valico fra due importanti regioni e come sbocco sul versante tirrenico di una importante area di sviluppo tosco-emiliana,

l'interrogante reitera la sua richiesta di notizie e fa voti affinché il competente Ministero dia rapide ed esaurienti risposte.

(4 - 01517)

FLAMIGNI, BENEDETTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della difesa e delle finanze.* — Per conoscere:

il numero aggiornato degli effettivi degli speciali Nuclei di polizia giudiziaria costituiti, in base al decreto presidenziale 25 ottobre 1955, n. 392, presso ogni capoluogo di Corte d'appello, di Tribunale e di Pretura;

il numero degli ufficiali ed il numero degli agenti di ciascuna Questura, Comando dei carabinieri e Comando della Guardia di finanza, comunicati ad ogni procuratore generale presso la Corte d'appello per costituire gli speciali Nuclei di polizia giudiziaria nelle varie sedi.

(4 - 01518)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato dell'attività svolta dalle scuole della polizia di Stato per la formazione, il perfezionamento e la specializzazione del personale per ciascuno degli anni trascorsi dopo l'entrata in vigore della legge 1º aprile 1981, n. 121.

In particolare, per conoscere:

1) le ragioni della drastica riduzione dell'attività delle scuole di polizia e del nu-

mero degli allievi, che da 3.092 allievi guardie e sottufficiali al 1° febbraio 1981 è diminuito a 1.506 allievi agenti, ausiliari e vice sovrintendenti al 1° dicembre 1984;

2) cosa è stato fatto e cosa si intende fare per qualificare maggiormente i docenti e per ovviare alla carenza di personale idoneo all'insegnamento;

3) cosa è stato fatto e cosa si intende fare in merito all'applicazione dell'articolo 60 della legge sul nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza;

4) quanti sono, per ciascun istituto e per singole materie, gli insegnanti a tempo pieno che costituiscono l'organico;

5) per quali istituti di istruzione è stato approvato il regolamento di cui all'ultimo comma dell'articolo 60 della legge n. 121 del 1981 in merito alle materie di insegnamento dei corsi, alle modalità degli esami, al collegio dei docenti ed agli appositi organismi di collaborazione tra docenti e allievi;

6) se sono stati svolti corsi di aggiornamento e qualificazione anche presso singole Questure o reparti, specie in ordine ai problemi posti dall'applicazione della legge 13 settembre 1982, n. 646, contro la criminalità di stampo mafioso;

7) l'attività svolta dall'Istituto superiore di polizia e dalla scuola di perfezionamento per le forze di polizia.

(4 - 01519)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) quante e quali sentenze giudiziarie, istruttorie o dibattimentali, pronunziate dalla Magistratura contro appartenenti ad organizzazioni eversive, terroristiche o di stampo mafioso sono state memorizzate nel Centro elaborazione dati istituito con la legge 1° aprile 1981, n. 121;

2) qual è la media giornaliera dei dati richiesti e la media dei dati forniti dai magistrati al Centro elaborazione dati;

3) in quanti casi sono stati forniti dati al CED in base all'articolo 165-ter del codice di procedura penale, quante volte per richiesta del Ministero dell'interno e quante volte per iniziativa della Magistratura;

4) se sono stati stabiliti programmi speciali, e in quanti casi, per consentire alla Magistratura di usufruire delle strutture del CED ai sensi dell'articolo 165-bis per lo scambio di informazioni coperte da segreto istruttorio tra magistrati interessati;

5) quali provvedimenti si intendono adottare per fare in modo che le strutture del CED possano essere fruttuosamente utilizzate dalla Magistratura.

(4 - 01520)

SALVATO, TEDESCO TATO'. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso e considerato:

che da 17 mesi le detenute della casa circondariale di Pozzuoli sono transitoriamente ristrette in un padiglione dell'istituto di osservazione per minori di Nisida (Napoli);

che nel corso di questi mesi la condizione di vita delle detenute si è ulteriormente aggravata in termini di sovraffollamento, promiscuità, non tutela del diritto alla salute, nessun trattamento;

che la prolungata permanenza delle detenute a Nisida determina tensione e preoccupazione ed ostacola l'espandersi e il consolidarsi delle attività in atto nello stesso istituto minorile;

che su questo stesso argomento le scritture hanno già presentato un anno fa una interrogazione rimasta senza risposta;

che più volte sono state rivolte sollecitazioni al Ministro anche da altre parti politiche, oltre che dagli operatori penitenziari;

che non è più tollerabile il prolungarsi di questa situazione,

si chiede di sapere:

in che modo si intende urgentemente intervenire per trovare una sistemazione più adeguata e rispettosa della dignità delle detenute e dei diritti dei minori;

le intenzioni del Ministero circa un'eventuale riattazione della casa circondariale di Pozzuoli e, nel caso di impraticabilità di questa strada, se sono state individuate o stimulate altre soluzioni per mantenere nel-

l'area napoletana una casa circondariale femminile.

(4 - 01521)

SCEVAROLLI, PANIGAZZI, ORCIARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della costituzione di un fondo comune di investimento mobiliare, denominato Fondo professionale Sprind, il cui prospetto è stato depositato presso l'archivio prospetti della CONSOB, in data 12 novembre 1984, al n. 76.

Secondo quanto pubblicato da numerosi quotidiani, la società di gestione del fondo ha per azionisti e consulenti alla gestione 8 agenti di cambio milanesi.

Come è noto, il comitato direttivo degli agenti di cambio, ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 138, esprime il proprio parere non vincolante alla CONSOB in merito alla richiesta di ammissione alla quotazione ufficiale di titoli in borsa, controllando la esistenza dei necessari requisiti formali tra cui:

una sufficiente diffusione del titolo presso i risparmiatori, pari ad almeno il 20 per cento delle azioni quotande;

l'esistenza del certificato peritale, che viene elaborato dallo stesso comitato direttivo, attestante il valore venale dell'azione.

Ciò posto, gli interroganti chiedono se non si ravvisi nel fatto una macroscopica violazione del corretto principio di separazione tra operatori finanziari e organi di controllo.

(4 - 01522)

SCEVAROLLI, FRASCA, ORCIARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che le motivazioni a sostegno della concentrazione in una sola giornata delle operazioni di voto degli organi elettivi si sono via via arricchite e consolidate anche in dibattiti e atti parlamentari che hanno trovato ampi consensi e accoglimento in sede governativa, ma che, tuttavia, non si è ancora pervenuti alla attesa innovazione, gli interroganti chiedono se il Governo, con l'approssimarsi della tornata elettorale primaverile, non ritenga di intervenire con convinzione e urgenza affinché possa tradursi in legge il

provvedimento per adeguare la durata delle votazioni alla normativa vigente negli altri Paesi e già sperimentata con successo sia per le elezioni del Parlamento europeo che per le amministrative nella regione Trentino-Alto Adige.

(4 - 01523)

FABBRI, DE CATALDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di dover adottare i provvedimenti necessari per disporre la chiusura della caccia su tutto il territorio nazionale.

Infatti, finora solo alcune regioni del Nord, di fronte all'ondata di neve e di gelo che si è abbattuta sull'Italia, hanno disposto l'immediata cessazione dell'attività venatoria, con la conseguenza che nelle altre regioni viene consentito l'abbattimento in massa di animali stremati in migrazione dal Nord al Sud.

Si tratta, invero, di una misura dovuta e necessaria per la salvaguardia dell'avifauna ed anche per il rispetto di principi di umanità generalmente diffusi ed ai quali sono giustamente molto sensibili le giovani generazioni.

(4 - 01524)

PAVAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che nella seduta del 31 luglio 1984 la Commissione industria della Camera ha approvato una risoluzione con la quale, tra l'altro, ha impegnato il Governo « a presentare entro il 31 dicembre 1984 un progetto di riforma dell'Enel che definisca l'adeguamento delle strutture organizzative, tenendo conto della necessità di individuare con chiarezza i diversi livelli di responsabilità degli organi decisionali ed operativi, nonché i collegamenti fra gli stessi e la necessità di ridefinire l'organizzazione centrale e periferica, verticale e orizzontale, e di potenziare le capacità operative dello stesso ente, e ad adottare, nel frattempo, interventi di anticipazione delle riforme, nel quadro degli indirizzi di cui sopra »;

che a tale scopo il Ministro dell'industria ha costituito ed insediato un'apposita

commissione di studio e di proposta, presieduta dallo stesso Ministro,

si chiede:

a) se risponde a verità, in conformità anche a quotidiane anticipazioni di stampa, che:

nel frattempo l'Ente di Stato, con delibere e risoluzioni interne, sta di fatto attuando profonde riforme strutturali, tali da vanificare l'impegno del Governo che si verrebbe a trovare di fronte ad un « fatto compiuto » prima addirittura dell'approfondimento e delle conclusioni della commissione ministeriale all'uopo insediata;

in particolare, con la già disposta ed indiscriminata dipendenza funzionale e gerarchica dei settori compartimentali della produzione e trasmissione dalla Direzione centrale, si intende procedere al più presto allo svincolo di detti settori dai compartimenti;

detto svincolo rientra in un più vasto programma che, con la soppressione ed abolizione dei compartimenti e del ruolo interstrutturale ed interfunzionale, comporterebbe il successivo trasferimento della distribuzione elettrica (distretti e zone compartimentali) agli enti territoriali locali, Regioni, Province e Comuni, e ciò snaturando il principio ispiratore e istituzionale della nazionalizzazione dell'industria elettrica come momento strategico per l'economia e lo sviluppo del Paese, in una visione di qualificato decentramento organizzativo;

b) quali provvedimenti, inoltre, il Governo intende assumere per ovviare a tali iniziative;

c) a che punto stanno i lavori della commissione di studio insediata dal Ministro dell'industria e quando sarà presentato l'accennato progetto di riforma dell'Enel.
(4 - 01525)

D'AMELIO, SCARDACCIONE, LAPENTA, BERNASSOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro*

senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. — Premesso che la Basilicata è sottoposta, da oltre un mese, a forti sconvolgimenti atmosferici, con caduta di piogge torrenziali e di abbondante neve;

rilevato che già sono evidenti le gravi conseguenze di tali precipitazioni, tanto da essersi verificati smottamenti, crolli di ponti (è di ieri sera il crollo di un manufatto sul fiume Sauro che ha provocato l'inabissamento nelle acque della famiglia La Saponara da Stigliano), frane degli abitati e danni ingenti alle colture agricole ed alle strutture artigianali e industriali nei vari paesi;

constatato che, fino a questo momento, nessun intervento è stato assicurato,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative intenda assumere il Governo per far fronte alla situazione eccezionale, dichiarando anche lo stato di calamità naturale per tutta la regione Basilicata.

In particolare, gli interroganti chiedono l'adozione di provvedimenti immediati che consentano alle istituzioni di far fronte, con efficacia e rapidità, ai danni inferti alle colture agricole del metapontino e di ampie aree collinari e interne della Basilicata ed all'insorgere di nuovi gravi pericoli derivanti dalla insufficienza o precarietà delle difese idrogeologiche, dalla insufficienza dei canali di bonifica e dall'incombere di eventi franosì che hanno ripreso in maniera inquietante a interessare numerosi centri della regione.

All'intervento a sostegno delle imprese agricole e/o industriali e artigianali danneggiate e delle colture distrutte (intervento indispensabile e urgente attraverso l'attivazione delle leggi operanti per le calamità naturali), deve essere organicamente collegata una ripresa di azioni finalizzate al consolidamento e trasferimento degli abitati, al ripristino dei servizi e delle vie di comunicazione danneggiate e delle strade interpoderali distrutte, alla realizzazione di progetti di sistemazione idraulico-forestale e di potenziamento delle difese fluviali, rese precarie dagli eventi atmosferici recenti.

Gli interroganti ritengono che esistono le condizioni perchè, a mezzo di un decreto, si provveda a riattivare la legislazione esi-

stente, già predisposta per analoga emergenza intervenuta agli inizi degli anni '70, una legislazione articolata secondo un chiaro e condiviso indirizzo pianificatorio, ispirata ad una visione organica delle esigenze di tutela del territorio, ma ormai carente dei mezzi finanziari necessari per far fronte alle esigenze create, che sono gravi e alle quali occorre dare soluzioni tempestive.

(4 - 01526)

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi, alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari